

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XI/N. 6
GIUGNO 2019



L'OSPITE DEL MESE
IL "PIANISTA DI YARMOUK"
Non smette di gridare attraverso
la sua musica il dolore che lacera
lui e la Siria, terra da cui proviene

IL MINISTRO GENERALE ALLA VIGILIA DEL CAPITOLO **FR. JOSE NARLALY:** **L'ORDINE CRESCE DI PIÙ** **LADDOVE LA POVERTÀ INTERPELLA**

GIUGNO 2019



FORZE GIOVANI NELLE ARTERIE DELL'ORDINE - Ecco il primo sacerdote indonesiano.
Poi nuove ordinazioni e professioni perpetue in Madagascar e alle Fornaci

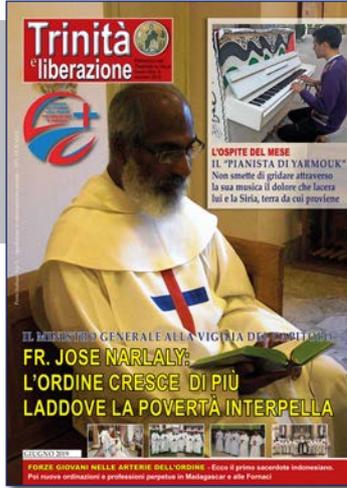
SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 6/giugno 2019

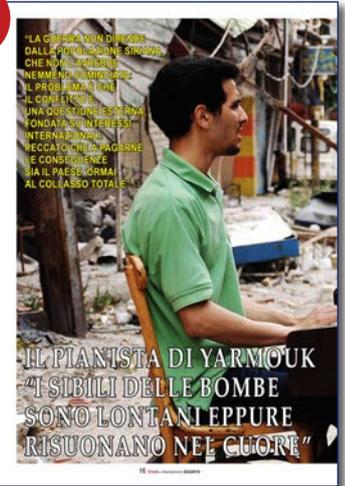
ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

16

*in copertina
a giugno*
con Aeham Ahmad



16



4

**CHIAMATO
NEL DISEGNO
DELLA TRINITÀ
PER ANNUNCIARE
IL VANGELO**

**QUESTO MESE
PARLARE CON FRANCHEZZA
E CAMMINARE NELLA GIOIA**

Editoriale 3

Catechesi e Vita 24

Pagine Sante 26

Pianeta confessione 26

**4 VITA TRINITARIA
IL MINISTRO GENERALE
L'Ordine cresce nel mondo
Dove ci sono più poveri,
ci sono anche più giovani
pronti ad abbracciare il
carisma trinitario**

10



**12 VITA TRINITARIA
CONFRATERNE TRINITARIE
Riapre al culto l'oratorio
della confraternita
trinitaria di Bosio (Ge)**

26



**PRESENZA
28 VENOSA
29 BERNALDA
30 MADAGASCAR
31 CRACOVIA**

IL PREMIO VIGLIONE

**28 DODICESIMA EDIZIONE
A VENOSA DUE
CAMPIONI
DEL MONDO**



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



EUROPA ANCORA LONTANA DALL'ESSERE CASA DEI POPOLI

A sentire i commenti dei politici italiani e, prendendo per buoni i loro propositi, verrebbe da pensare che il voto del 26 maggio ha allontanato l'Italia dall'Europa. L'Italia si allontana perché non si fa rappresentare - a Strasburgo - dalle persone migliori di cui sicuramente dispone; si allontana perché continua a discutere dei risultati elettorali, considerandoli alla stregua di un voto nazionale da utilizzare per risolvere antichi e nuovi conflitti di politica interna, senza nemmeno tentare di capire che i problemi da affrontare in Europa vanno discussi, non nel retrobottega del bar dello sport, ma nei palazzi della politica europea, là dove si stabiliscono alleanze di tipo internazionale e si guardano orizzonti sovranazionali. E si allontana, ancora, perché nessuno più si accorge di quelle che sono le vere emergenze e le più urgenti priorità.

Sicuramente l'opinione pubblica non può dimenticare alcuni errori, persino inverecondi, compiuti dall'Europa; ma non vanno nemmeno ignorati alcuni grandi meriti e le infinite potenzialità di una struttura sovranazionale come è l'Unione Europea. Primo fra tutti: il dono grande della pace. Basta sfogliare un libro di storia per rendersi conto di quanto sia stato grave, nei secoli, il peso delle guerre fra gli stati di questo nostro antico continente, che soltanto di recente è riuscito da abbattere (o ha cominciato ad abbattere) le frontiere interne. La libera circolazione delle persone e dei beni e degli strumenti è un segno eloquente di questa grande conquista, che è anche una grande, immensa opportunità. Ora l'Europa deve affrontare con decisione la sfida dell'ecologia e quella della equità sociale.

Soprattutto l'Europa deve mostrare d'esser cresciuta, d'esser diventata capace di confrontarsi a viso aperto con le grandi potenze, come gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone, l'India, il continente africano... Al di là del Mediterraneo c'è un mondo che tende la mano all'Europa: la tendono i Paesi dello sviluppo e del progresso e la tendono anche i Paesi del sottosviluppo e della miseria.

L'Europa può offrire e trovare risorse, può donare accoglienza e trovare sostegno. Può insegnare a crescere e a dialogare. L'isolamento non serve a nessuno.

Ed invece, a sentire certi commenti, sembra quasi che il sogno più o

IL RUOLO DELL'ITALIA ABBIAMO BISOGNO DI STARE IN EUROPA E DI CONCORRERE AD UN PROGETTO DI POLITICA ESTERA INTELLIGENTE, COLLEGIALE, GENEROSO, LUNGIMIRANTE E AL RIPARO DAI RECIPROCI SOSPETTI

meno nascosto di certi nostri conterranei è quello di chi pensa di star bene da solo, nel recinto di casa, con le porte e le finestre sprangate.

Da soli non si va molto lontano. Oltre tutto come potremmo riuscirci, proprio noi che abbiamo un debito pubblico che ci divora. È mai venuto in mente, a qualcuno, che l'Italia ha bisogno di trovare chi le presti del danaro, chi la sostenga nella crescita, chi le dia una mano nel trovare nuovi mercati?

Abbiamo bisogno di stare in Europa ed abbiamo bisogno di concorrere ad un progetto di politica estera intelligente, collegiale, generoso, lungimirante e al riparo dei reciproci sospetti.

Dobbiamo tutti convincerci che la vera Europa è quella dei popoli, e quindi quella di tutti e di ciascuno, perché ciascuno di noi deve pensare in grande, considerandosi cittadino, sì, ma cittadino europeo.

Altrimenti anche il voto del 26 maggio sarà ben poca cosa.



LA PROVINCIA ITALIANA HA DA POCO COMPIUTO UNA RIORGANIZZAZIONE POICHÉ ABBRACCIAVA 7 PAESI ED ERA PERTANTO UN PO' TROPPO DIFFICILE DA GESTIRE PER UN MINISTRO PROVINCIALE

A conclusione del suo mandato, prima del nuovo Capitolo 2019 che si svolgerà a Roma e che riprogetterà il futuro dell'Ordine, Padre Jose Narlaly tenta ancora una volta di tirare una linea per un secondo bilancio, anche alla luce del significativo incremento di vocazioni che l'Ordine sta sperimentando soprattutto in Africa e in Asia. L'Occidente in questo rappresenta ancora una sfida che comunque verrà affrontata.

Quali sono i suoi sentimenti alla fine di questo secondo sessennio di governo e di servizio nell'Ordine della Santissima Trinità?

È stata un'immensa soddisfazione arricchirsi con tutte le esperienze vissute in prima persona anche attraverso coloro che ho conosciuto personalmente e che nelle varie comunità di religiosi si spendono giornalmente per portare avanti, nelle diverse culture e lingue, i progetti assistenziali dell'Ordine. Per tutto questo devo rendere grazie a Dio, come anche per la continua collaborazione dei fratelli e la loro pluralità di carismi. Tanto strada è stata fatta, ma non ci si può fermare. Occorre invece andare avanti con maggiore unità per far sì che crescano anche le vocazioni.

CONTINUA A PAG. 6

**L'ORDINE CRESCE N
DOVE CI SONO PIÙ P
CI SONO ANCHE PIÙ
AD ABBRACCIARE IL**

Il Ministro Generale Fr. Jose Narlaly Il bilancio del secondo mandato



JOSE CHI

Fr. Jose Narlaly è nato in India, nello Stato di Kerala, il 28 dicembre del 1953. Quinto di undici figli, da una famiglia tradizionalmente cattolica. Una sua sorella minore è suora Trinitaria di Valence e opera prettamente in un comunità inglese e si occupa di pastorale della salute. Fr. Jose è stato il primo trinitario di origine indiana ad essere entrato nell'Ordine nel 1973 a Baltimora, Provincia degli Stati Uniti, dove ha compiuto gli studi di filosofia e letteratura inglese durante il Noviziato. Nel 1978 si trasferì a Roma per frequentare la Facoltà teologica Angelicum e conseguire la laurea in Sacra Teologia. Fu ordinato sacerdote trinitario nel dicembre del 1981 in India secondo il rito orientale. Più tardi fu inviato nuovamente negli Stati Uniti come Procuratore delle Missioni e a Toronto (Canada) dove ebbe modo di collaborare con una parrocchia occupandosi di immigrati italiani. Nel 1984 tornò di nuovo in India dove, con un altro confratello indiano, fondò la prima comunità trinitaria e vi rimase fino al 2001 dedicandosi soprattutto alla formazione dei giovani e alla pastorale vocazionale. Nel 2001 il Capitolo Generale di Roma lo elesse Vicario Generale dell'Ordine Trinitario. Nel 2007 fu eletto, per un sessennio, Ministro Generale dal Capitolo di Moromanga (Madagascar) e poi riconfermato nel 2013, per un altro sessennio, alla guida dell'Ordine nel Capitolo Generale di Madrid (Spagna).

EL MONDO
POVERI,
GIOVANI PRONTI
L CARISMA TRINITARIO



Quali degli obiettivi prefissati dal Capitolo 2013 sono stati raggiunti?

Una parte degli obiettivi sono stati raggiunti, altri sono stati posti in essere e sono attualmente *in itinere*. È stata innanzitutto incrementata l'internazionalità dell'Ordine e conseguentemente è cresciuta la condivisione morale e materiale all'interno delle comunità. Abbiamo, in qualche modo, cercato di sensibilizzare tutte le comunità sull'importanza delle vocazioni e della formazione alla vita consacrata ma c'è ancora tanto da fare in questo senso.

Com'è cresciuta la presenza e l'opera del SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria nel Mondo) e con quale fedeltà al carisma trinitario?

Il SIT ha compiuto un bel cammino. Sia a livello internazionale che locale ha fatto davvero passi importanti come ho potuto constatare personalmente durante questo sessennio. Il

SIT, qualche anno fa, era prettamente gestito dall'Ordine, ma adesso è divenuto un progetto di tutta la famiglia trinitaria. Anche le religiose e le infermiere lo portano avanti, soprattutto negli istituti femminili, in quanto adesso è stato esteso maggiormente anche al laicato. Abbiamo, da poco, fondato altre missioni in Siria, in India e in Iraq dove cerchiamo di portare avanti questo progetto tentando di coinvolgere un po' tutti. Questo ha fatto sì che si identificasse maggiormente e si applicasse in toto il carisma dell'Ordine, intensificandosi dove necessario. Inoltre, uno dei grandi nostri obiettivi si rivolge anche alle disumane persecuzioni dei cristiani nel continente africano e nel Medio Oriente. A tal proposito ogni anno organizziamo un'assemblea generale dei SIT in diversi Paesi. Lo scorso anno fu a Napoli, mentre quest'anno sarà a Cracovia in Polonia. Queste adunanze hanno lo scopo di sensibilizzare tutti sul grave problema della dilagante

persecuzione cristiana nel mondo di oggi. Un tema che va giustamente approfondito. Penso soprattutto al mio Paese, l'India, dove la persecuzione dei cristiani è su scala talmente vasta da far paura. Lì, seppur tra grandi tribolazioni e l'aumento costante delle violenze, la Chiesa riesce ancora a portare avanti la propria missione.

Torniamo alla crisi delle vocazioni. Qual è oggi la situazione nell'Ordine? Quali prospettive e strategie si stanno adottando?

La situazione delle vocazioni nell'Ordine è molto importante, direi primaria, e sarà il grande tema del prossimo capitolo che verterà proprio sul discernimento vocazionale dei giovani. Spesso si sente dire che molti stanno invecchiando, che i giovani scarseggiano e che quindi nell'Ordine si stia diminuendo progressivamente. Tuttavia, al di là delle lamentele di sorta, concretamente l'Ordine sta crescendo, soprattutto in Madagascar e in Africa dove siamo numericamente aumentati. In poco tempo da 50 siamo passati a 600 religiosi, malgrado 40 decessi di cui non si può non tenere conto, come di qualcuno che ha volontariamente abbandonato la vita dell'Ordine. Anche in Asia stiamo crescendo e rendiamo grazie a Dio per questo. Sono invece le comunità più antiche, le giurisdizioni provinciali storiche del mondo occidentale che stanno sperimentando un deficit di vocazioni. In Europa, Nord America e Canada. Dove ci sono più vocazioni ci sono più poveri e dove ci sono meno vocazioni le popolazioni sono più benestanti. C'è una sorta di equilibrio delle forze, se così si può dire. Comunque si cerca di collaborare, come sempre, fra di noi condividendo sia personale che mezzi. In generale quindi non siamo diminuiti ma cresciuti e stiamo per compiere una terza espansione.

Qual è lo stato di salute della Provincia italiana?

La Provincia Italiana ha da poco compiuto una riorganizzazione poiché abbracciava 7 paesi ed era pertanto un po' troppo difficile da gestire per un Provinciale. Adesso invece, attraverso la creazione di un Vicariato e di due ulteriori Delegazioni, tutto diverrà più gestibile. Economicamente la Provincia sta bene e ha finanziato e concretamente cooperato in vari progetti importanti come ad esempio il

La crisi vocazionale

Non basta solo trovare le vocazioni: bisogna curarne al meglio anche la formazione ed è per questo che ognuno deve coltivare la qualità di vita spirituale e fraterna all'interno dell'Ordine. Camminare insieme significa accompagnarsi a vicenda per giungere lontano



trasloco della Curia a San Crisogono. Momentaneamente si sta occupando di ristrutturare le comunità nel centro Italia, poiché alcune di queste sono molto piccole. Saranno pertanto operati dei tagli e potrebbe essere neces-

sario che qualcuna rinunci ad alcune proprietà per andare incontro ad altre comunità con più religiosi, sempre a beneficio delle esigenze della vita comunitaria, nel nome della fraternità.

Quali prospettive e quali strategie sulle vocazioni sarà chiamato a suggerire il nuovo Capitolo?

Non basta parlare di questa crisi vocazionale, ma occorre attuare progetti mirati gettando basi concrete da cui partire al fine di lavorare per incrementare un certo entusiasmo sul tema delle vocazioni. È vero, dappertutto siamo meno numerosi rispetto a prima, ma se ci impegneremo concretamente in questo senso credo che riusciremo comunque a trovarne. E qui è compito di tutti i religiosi impegnarsi per accrescere la spiritualità al fine di agevolare nuove vocazioni. Attraverso una seria ed equilibrata pastorale vocazionale potremmo pescare dove non ce lo aspettavamo, incrementando così le fila del nostro Ordine. Però non basta solo trovare le vocazioni: bisogna curarne al meglio anche la formazione ed è per questo che ognuno deve coltivare la qualità di vita spirituale e fraterna all'interno dell'Ordine. Camminare insieme significa accompagnarsi a vicenda per giungere sempre più lontano.

Un pensiero conclusivo alla famiglia trinitaria allargata. Attualità dei carismi, nuove declinazioni ed obiettivi pastorali da perseguire anche nei confronti del laicato.

Durante questo sessennio ho conosciuto svariati carismi ed ho percepito un forte spirito nella famiglia. Ad esempio in Spagna ho avuto modo di incontrare tutte le Madri Generali e il Presidente del Laicato Interanzionale, come ho cercato puntualmente di fare ogni anno proprio per condividere nonché per scambiare esperienze, pareri e collaborazione. Tutto ciò per me è molto arricchente. Ben venga questo interscambio di informazioni e progetti che intensificano e migliorano l'operato dell'Ordine, ma non bisogna fermarsi. È anzi necessario incrementare sempre più la collaborazione di tutta la famiglia trinitaria. Continui anche l'esperienza dei centri di ascolto a favore dei bisognosi e per la distribuzione di alimenti ai poveri. Roma e Madrid in questo vanno di pari passo. Tutto è in comune, la famiglia collabora sempre più con gesti concreti a favore dei poveri. Il coinvolgimento della famiglia non è altro che il carisma stesso dell'Ordine che lo fa prosperare e le nuove nostre presenze in Marocco e in Medio Oriente ne stanno dando forte testimonianza.

* ha collaborato Christian Tarantino

L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI PROGETTA

PIÙ DI OTTO SECOLI FEDELI AL CARISMA UN PROCESSO LIBERANTE VERSO

Ogni Ordine o Istituto religioso vive il Vangelo secondo un Carisma determinato. Questo Carisma è stato ispirato in genere da un fondatore, ed è stato ricevuto e assunto da un gruppo di discepoli che hanno formato la prima comunità. In seguito è stato continuamente reinterpretato e attualizzato negli anni, o anche nei secoli, in funzione dei nuovi bisogni della Chiesa e della Società. Il Carisma Evangelico iniziale è il fondamento sul quale riposa l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e ogni rinnovamento verso i nuovi orizzonti poggia su questo fondamento. Il Concilio Vaticano II, invitando tutti gli Ordini e Istituti religiosi a intraprendere un processo di rinnovamento, ha designato l'istituzione secolare del Capitolo Generale come strumento ancora oggi privilegiato per realizzare questa missione. Nel corso di un Capitolo Generale un Ordine assume nuovamente il suo Carisma, ne fa una rilettura in funzione del contesto ecclesiale e culturale, e prende le decisioni più opportune.

◆ EVENTO ECCLESIALE

Un Carisma non è dato, è affidato. Non appartiene alla persona o al gruppo che lo riceve, ma alla Chiesa. Così avviene per il Carisma di un Ordine religioso. Benché gli sia proprio, i Trinitari non hanno la proprietà esclusiva del loro Carisma che, per sua stessa natura, appartiene al Popolo di Dio tutto intero. I Trinitari ne sono i guardiani, ma non ne sono i proprietari. Un segnale da sempre è il lemma ripetuto dai Trinitari: *Hic est Ordo approbatus, non a sanctis fabricatus, sed a solo Summo Deo.*

Il Capitolo Generale 2019 non è dunque un affare privato che concerne unicamente i membri dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Si tratta di un evento ecclesiale. Per l'Ordine Trinitario è l'occasione privilegiata di assumere una nuova coscienza dei suoi legami con la Chiesa, di cui



esercita una parte della missione, e con il mondo, al quale è inviato da Cristo Redentore. Il Capitolo Generale è un momento forte di discernimento in un processo sempre da aggiornare e da riprendere. Nell'Ordine Trinitario questo processo di discernimento ha una storia lunga più di otto secoli.

◆ L'ORDINE IN ASCOLTO

Prima di tutto all'ascolto della Parola di Dio. Questa Parola giunge attraverso la Regola di San Giovanni de Matha, le Costituzioni, la propria Tradizione, i Santi e anche attraverso ciò che vivono, percepiscono e dicono oggi i suoi membri. Questa Parola giunge anche attraverso ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Lo stesso Spirito che ha ispirato San Giovanni de Matha continua a parlare al cuore di ciascuno dei membri attuali dell'Ordine Trinitario e ad interpellarli nelle loro situazioni concrete e diverse. È dunque importante che un Capitolo Generale dia voce a tutto ciò che si vive in seno all'Ordine. Deve lasciarsi guidare dai successi e lasciarsi istruire dai fallimenti nel proporre nuovi orizzonti e prospettive.

I Capitoli Generali post-conciliari sono stati consacrati alla revisione delle Co-

stituzioni, e in via generale, al rinnovamento dell'Ordine. Hanno concentrato la loro attenzione soprattutto sulla vita interna e l'organizzazione propria. Un rinnovamento veramente ecclesiale chiede che l'Ordine eserciti, nel corso stesso dei Capitoli Generali, la propria funzione ecclesiale. Diviene fondamentale l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni, dei problemi e delle esperienze del Popolo di Dio. Un Ordine che si estende senza frontiere, con un Carisma che si sente molto attuale, è in una situazione privilegiata per leggere criticamente la situazione della Chiesa universale. Una simile lettura non è niente altro che un servizio che essa può offrire al Popolo di Dio e che nessun altro può realizzare nello stesso modo, e nella stessa prospettiva.

Il Carisma di San Giovanni de Matha ha dato vita nei secoli a delle espressioni diverse attraverso la vita consacrata e la vita secolare. Esse sono delle realtà ecclesiali che oggi formano una costellazione. Il Capitolo Generale ascolta pure quanto hanno da dire gli altri membri della Famiglia Carismatica Trinitaria. Un fenomeno a cui tutti gli Ordini e Istituti religiosi devono prestare un'attenzione tutta particolare oggi è il fatto che un gran numero di laici, in tutte le parti del mondo, si

IL SUO FUTURO/5 - EVENTO ECCLESIALE

CARISMA DEL DE MATHA E I NUOVI ORIZZONTI



sentono attualmente chiamati a condividere lo stesso Carisma. Lo Spirito di Dio sta dando a questo stesso Carisma forme nuove di espressione.

◆ PAROLA CHE BRUCIA

La Parola ascoltata, assimilata, e perciò interpretata, non può essere gelosamente tenuta per sé. Essa brucia le viscere e deve trasformarsi in Parola trasmessa. Il Capitolo si rivolgerà evidentemente all'interno dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, ma dovrebbe anche avere il coraggio di rivolgersi al Popolo di Dio e alla società contemporanea. Vi sono cose che, una volta ascoltate, vanno gridate al mondo. Le esperienze con i cristiani perseguitati di oggi sono paradigmatiche. Queste esperienze, seguendo le orme di San Giovanni de Matha, ci portano ad informarci, a pregare, e a mettere in piedi dei progetti di riscatto e protezione.

La propria identità si definisce attraverso delle decisioni concrete che implicano il senso rinnovato di una vocazione, il riconoscimento di una missione specifica e, in molti casi, l'ammissione di un bisogno di conversione e l'impegno a realizzarla nella vita di tutti i giorni. La nostra identità ci viene dalla risposta a una chiamata ricevuta e questa chiamata è sempre nuo-



va, e la realizziamo rispondendo alle chiamate dello Spirito. Noi dobbiamo affermare chi è il Dio Cristiano, chi è Gesù Redentore, e dobbiamo farlo attraverso la nostra vita.

L'elaborazione, da parte di un Capitolo Generale, di criteri e linee di azione, per esempio sulla pastorale vocazionale, sulla formazione iniziale e permanente, o ancora sulla messa in pratica dell'opzione in favore dei poveri e degli schiavi, può essere una importantissima attività pastorale. Il Capitolo Generale deve preoccuparsi non soltanto della qualità della vita religiosa dei suoi membri attuali, ma anche della qualità dell'Ordine stesso, che ha la missione di mantenere vivo il Carisma di San Giovanni de Matha e di trasmetterlo alle generazioni future.

◆ DIALOGO TRA FRATELLI

Il Capitolo, essendo un momento di ascolto, deve essere un momento di dialogo; infatti è attraverso la parola degli altri che ci è trasmessa la Parola di Dio. Per sentire la voce di Dio Trinità, occorre dialogare con i propri fratelli. Questo dialogo può prendere mille forme.

Quando si tratta delle elezioni, ci si lascerà guidare dallo Spirito per eleggere

non tanto la persona che piace di più o che sarà il migliore amministratore, ma quella che sembra capace di dirigere l'Ordine nel proseguimento della sua missione e nella lettura continua della volontà di Dio. Lo Spirito Santo offre sempre tutti i lumi necessari. Chiedere allo Spirito di essere illuminati prima di una elezione è in realtà chiedere la purezza del cuore che Dio Trinità solo può dare. Egli lascia ai capitolari la piena responsabilità della loro scelta attraverso un buon discernimento, utilizzando i mezzi umani, per mezzo dei quali lo Spirito Santo si adopera.

Dal punto di vista dell'atmosfera, un Capitolo deve senza dubbio avere un ritmo "umano", con un orario che permetta a ciascuno di avere non soltanto il tempo necessario per riposare, ma anche dei momenti di preghiera comune e personale e degli spazi di riflessione e di fraternità. È assolutamente normale che nel corso di un Capitolo si manifestino talvolta delle tensioni. I capitolari venuti dall'Asia, dall'Europa, dall'Africa, dall'America non avranno necessariamente le stesse prospettive. Ma questa diversità e questa complementarità costituiscono la vera ricchezza di una tale assemblea. Come in ogni situazione simile, la sfida non consiste nel far sparire le tensioni, ma nel viverle nella carità in un modo che generino luce ed energia.

◆ INTERESSI DI CRISTO

“È condizione di vita acquistare i sentimenti di Cristo, per scoprire il Suo Volto nel fratello che soffre e dargli la consolazione che sorge dal suo Cuore Trafitto” (Papa Francesco, Messaggio all'Ordine, 17/12/2013). Dal Capitolo Generale ben celebrato l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi non può che uscire ri-evangelizzato, perché riassetato sulle sue proprie basi, sulla pietra angolare che è il Cristo, “fuori dal quale no si può mettere fondamento stabile” (Innocenzo III, bulla Operante divine dispositionis, 17/12/1198).

RI-EVANGELIZZATI

“SCOPRIRE IL VOLTO
DI CRISTO NEL FRATELLO
CHE SOFFRE E DARGLI
LA CONSOLAZIONE
CHE SORGE DAL SUO
CUORE TRAFITTO”
(PAPA FRANCESCO)

L'AIUTO AI CRISTIANI PERSEGUITATI NEL DNA DELLA FAMIGLIA TRINITARIA



Il Capitolo Generale è un momento nella storia degli Ordini Religiosi in cui i membri riesaminano il percorso intrapreso durante gli ultimi anni e preparano, in vista del futuro, i diversi obiettivi da raggiungere. Non possiamo mai dimenticare che la missione primordiale della Chiesa è l'annuncio del Vangelo: "Andate, dunque, e fate discepoli di tutto il popolo battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando loro a mantenere tutto ciò che io ho mandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt. 28,19-20). Gli ordini religiosi svolgono questa missione attraverso i carismi ricevuti.

L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi celebra il suo Capitolo Generale a Roma dal 9 al 23 giugno. Un momento molto importante nella vita

dell'Ordine per riattivare il carisma ricevuto dal suo fondatore San Giovanni de Matha e incoraggiato da San Giovanni Battista della Concezione. Il SIT Generale è un'organizzazione che appartiene alla Curia Generalizia. È il Padre Generale dell'Ordine che ha il compito di nominarne il presidente. Quindi, per noi è anche un tempo di grazia e ispirazione.

Pertanto, il nostro lavoro per questo Capitolo si concentra su due tipi di azioni.

◆ TEMPO DI BILANCI

Da un lato, valuta tutto ciò che è stato fatto finora. Indubbiamente, tutti i membri del SIT hanno vissuto un periodo triste. L'aumento dei casi di persecuzione verso i cristiani non può lasciarci indifferenti. Persone innocenti,

la cui unica "colpa" è credere nel Dio Trinità, sono state uccise, martirizzate, decapitate. Famiglie hanno perso loro membri. Bambini sono stati ridotti in schiavitù e venduti. Anziani abbandonati. È tanta la disperazione nel vedere i nostri fratelli indifesi e ripudiati, tanto da sentirsi sopraffatti. Cosa possiamo fare di fronte a tale atrocità? Come possiamo aiutare i nostri fratelli contro questa mostruosità esagerata? La risposta deve venire dal nucleo stesso del dolore: "Prega per noi", ci hanno sempre detto.

Sì, questa è l'arma più potente del cristiano. Non abbandoniamoli alla solitudine o all'oblio. Ricordiamo sempre ciò che ci unisce: Dio. Uniamoci al loro tormento ricordando la passione di Cristo. Avviciniamoci al loro Calvario meditando sul Calvario di Cristo. In questo senso, la Famiglia Trinitaria è

IL SIT È PRONTO PER IL CAPITOLO DEI TRINITARI



stata un grande rifugio per i nostri fratelli desolati. Li abbiamo sempre ricordati nelle nostre preghiere parrocchiali, comunitarie o personali. Durante questi anni abbiamo celebrato la Settimana di preghiera per i cristiani perseguitati, abbiamo organizzato veglie di preghiera, rosari, vie crucis. Ci siamo avvicinati al loro dolore ricordando lo stesso dolore di Nostro Signore. Ci siamo sentiti sconfortati, nello stesso modo in cui Maria era sconfortata ai piedi della Croce. Questo è il carisma trinitario che caratterizza tutti i nostri apostolati.

◆ TEMPO DI PROGETTI

Di converso, ogni giorno giungono notizie di come e quanto la persecuzione dei cristiani stia crescendo e stia diventando sempre più sanguinosa.

Quindi, abbiamo molto da fare, non possiamo accontentarci di ciò che abbiamo fatto finora. La famiglia trinitaria deve continuare questo percorso che è stato portato avanti per oltre 800 anni.

Non possiamo arrenderci, i nostri fratelli perseguitati non lo meritano. Ora siamo più necessari di quanto non lo fossimo all'origine dell'Ordine: i perseguitati hanno maggiore bisogno di noi, perché ci sono più molestie, più abusi, più umiliazioni, più persecuzioni, più morti. Non possiamo pensare che tutto sia stato fatto. Al contrario, siamo solo all'inizio.

Quindi, per il prossimo capitolo di Roma, l'intera famiglia trinitaria ha l'obbligo di considerare l'aiuto ai cristiani perseguitati come qualcosa di imprescindibile, come fosse iscritto nel suo DNA.

◆ DIRE GRAZIE

Dopo questa breve analisi, ci rendiamo conto di quanto dobbiamo essere grati. Ringraziare tutti coloro che si sono identificati con il carisma trinitario e hanno contribuito a mantenerlo in vita. Ringraziamo tutto il SIT, i gruppi locali e provinciali. Ringraziamoli per la loro sensibilità e il coraggio quando si tratta di ricordare la sofferenza per coloro che subiscono persecuzioni. Ringraziamo i superiori e per aver voluto essere parte attiva di questo progetto trinitario. Ma vogliamo ringraziare in modo speciale il Generale dell'Ordine, José Narlaly. Senza la sua convinzione, senza il suo entusiasmo e sforzo tutto ciò che abbiamo detto prima non si sarebbe potuto realizzare. Non possiamo permettere che i nostri fratelli e sorelle perseguitati pensino di essere soli.

BOSIO (GE)

RIAPRE AL CULTO L'OR. DELLA CONFRATERNITA

I nostri predecessori lungo la storia sapevano benissimo che i segni sono simboli destinati ad avere precisi effetti, così anche i segni della cultura materiale venivano abbondantemente impiegati per indicare al pubblico chi siamo e cosa facciamo.

In questi giorni ha riaperto al culto, dopo anni di lavori di recupero, la chiesa (in termine tecnico Oratorio ossia luogo di preghiera) della Madonna Annunziata dove ha sede la nostra confraternita di Bosio, paese poco distante da Gavi Ligure famosa per il vino bianco cortese internazionalmente conosciuto. Tuttavia Bosio era storicamente famosa per i suoi uomini che da abili commercianti percorsero in lungo ed in largo Liguria e Piemonte e non solo, specialmente per la vendita porta a porta di prodotti alimentari, tant'è che un aneddoto afferma che quando Colombo sbarcò in America trovò là già alcuni bosiesi che tentarono di vendergli del formaggio. Questo per dire che i nostri non erano relegati alle economie dell'Appennino. Quindi si erano venuti ad imbattere non solo nella ristretta quotidianità delle loro zone ma pure nei problemi della società. Da questa sensibilizzazione nasce la costituzione del locale sodalizio che invia anch'esso a Genova (San Benedetto al Porto) oblazioni pro riscatto schiavi.

Come testimoniare questa missione? Semplicemente, come si è detto sopra, con l'uso di simboli, e - nella fattispecie - di colori, quelli a noi specifici ossia il bianco, l'azzurro ed il rosso. Questi sono presenti sulla facciata della chiesa, dipinti a losanghe sul timpano, e sugli abiti confraternali, composti da camicia bianca, e mantellina azzurra con risvolti rossi.

La Confraternita originaria era dedicata non a caso alla Madonna della Misericordia (vedi le apparizioni descritte



nei primi articoli sulle confraternite, pubblicati sulla nostra rivista), in località Spessa dove tutt'ora esiste una cappellina della BVM.

L'aggregazione all'OSST fa parte di quel gruppo di alcune decine di aggregazioni operate ad inizio '700 in piena fase antagonista tra Calzati e Scalzi. Questo è solo un aspetto legale, ininfluente rispetto all'obiettivo di soste-

nere l'azione antischiavista che nella Repubblica Genovese si sarebbe poi devitalizzata nella seconda metà del '700. In questo periodo le confraternite pongono comunque attenzione al mantenimento dei benefici spirituali, memori forse pure di qualche concittadino riscattato proprio dalle elemosine questuate in paese.

Un aneddoto di cui qualcuno serba

ATORIO A TRINITARIA

APPARTENENZA

**IL SODALIZIO HA DATO
ORA PROVA DI SAPERSI
ANCORA GESTIRE
E DI SAPER CONTINUARE
AD ESSERE PRESENZA
OPERANTE
NELLA COMUNITÀ
CRISTIANA LOCALE**

ancora memoria è che la confraternita riscattò se stessa nel senso che ad inizio '900 organizzò un'operazione di recupero dei propri addobbi liturgici finiti in porto a Genova in mano a qualche trafficante senza scrupoli.

A parte questo, il sodalizio ha dato ora prova di sapersi ancora gestire e di saper continuare ad essere presenza ben nota ed operante nella comunità cristiana locale. Spesso le nostre associazioni offrono una serie di attività legate alla pietà popolare che hanno il merito di salvaguardare il senso di appartenenza ad un gruppo.

Nell'entroterra ligure ad esempio, ancora oggi le processioni in particolare offrono la sfilata di crocifissi di notevoli dimensioni realizzati dai nostri avi proprio con l'obiettivo di portare Cristo tra le case degli uomini in modo visibile e trionfante ossia facendo del simulacro un trionfo di arte.

Si tratta infatti di opere in legno di autori famosi. Il peso è notevole, oscilla tra gli '80 ed i 150 kg. La fattura è caratteristica, si compone di croci e soprattutto di puntali alle loro estremità,



riccamente adornati in argenti a forme floreali, chiaro riferimento all'albero della Vita anziché alla croce strumento di supplizio.

Interessante inoltre notare che ogni confraternita ha almeno 2 o 3 crocifissi di diverse dimensioni e peso, per dare la possibilità alle giovani generazioni di imparare a portarlo. Non a caso è attualmente in corso la pratica per far accreditare questo tipo di processione con questi simulacri come patrimonio immateriale dell'umanità.

La riapertura è stata un appuntamento che la comunità locale attendeva. La cerimonia è stata sommersa ma sentita, alla presenza di rappresentanti delle confraternite dei paesi vicini, ed in particolare del Priore e superstiti confratelli storici ma anche delle nuove leve composte dai giovani portatori in particolare, i quali hanno poi pure partecipato nei giorni successivi, e sempre portando un crocifisso processionale, alla processione mariana fino alla vetta del monte Tobbio, il più alto dell'Appennino locale.



IN PRIGIONE INVITAVANO I CREDENTI A RESTARE FEDELI A GESÙ CRISTO

Erano tempi difficili, simili ai tempi del Santo Fondatore Giovanni de Matha, e l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi da lui fondata si adoperava nella propria missione redentivo-misericordiosa. Vogliamo ricordare qui la eroica testimonianza dei tre martiri della redenzione degli schiavi, consumata in un lento martirio della durata di diversi anni, dal 1609 al 1622. Si tratta dei Venerabili frati Bernardo Monroy, Giovanni del Aquila e Giovanni Palacios.

I tre religiosi trinitari intrapresero una redenzione ad Algeri nel 1609. Tutto era pronto per il ritorno in patria con 130 schiavi liberati. Tutto era stato ben pianificato e per tempo: fr. Bernardo Monroy sarebbe ritornato in patria con gli schiavi riscattati, mentre i suoi compagni sarebbero rimasti ancora ad Algeri per assistere ed incoraggiare i cristiani che rimanevano in condizione di schiavitù. Ma tutto a un tratto, il 13 maggio di quello stesso anno, i redentori con gli

schiavi redenti vennero arrestati per ordine del Re di Algeri. Cosa era accaduto? Mamet Axà sosteneva che sua figlia Fatima, di dieci anni, aveva ricevuto il battesimo a Calvi, porto della Corsica, e il tutto contro la sua volontà. Il 16 maggio i redentori vennero rinchiusi nelle prigioni del Re. Tra penurie e sofferenze, fr. Giovanni Aquila morì dopo quattro anni di dura prigionia, e fr. Giovanni Palacios dopo sette. Sopravvisse fr. Bernardo Monroy, che morì dopo tredici anni di

schiavitù.

A questi tre martiri religiosi trinitari occorre aggiungere un laico trinitario che si chiamava Pietro di Torres Miranda, bruciato vivo il 5 settembre 1620. Una volta riscattato da fr. Bernardo e liberato dalla schiavitù, volle rimanere ad Algeri come aiutante e infermiere nell'ospedale aperto proprio dai martiri.

Durante la Quaresima di 1612, riuscirono ad aprire con licenza ufficiale, nella loro stessa prigione, un ospedale intitolato alla "Santissima Trinità". Questo ospedale, amministrato dai trinitari, rimase aperto fino al 1816. Si racconta pure che nonostante la dolorosa cattività, i redentori riuscirono a redimere un alto numero di schiavi. In quella situazione così penosa riuscirono a mettere in pratica quella carità propria del loro carisma.

In quegli anni di prigionia fecero di tutto per aiutare i cristiani a perseverare nella loro fede: "Quando si presenta l'occasione, usiamo la compassione cristiana per guadagnare le pecore redente da Cristo, attirando molti che erano già fuori dell'ubbidienza della Santa Madre Chiesa cattolica romana, facendoli conoscere il Sommo Pastore che la regge e governa; conservando molti altri nella fede, che secondo il corso normale, la avrebbero trasgredita... Soprattutto non sopportiamo il vedere con i nostri occhi, come uno oggi cristiano, domani è fatto turco. Ringraziamo Dio, da cui proviene tutto il bene, e provvede di liberare questi afflitti cristiani da questi pericoli".

In prigione i martiri invitavano i cristiani a rimanere fedeli a Cristo e a molti dicevano che pur di trattenerli sarebbero stati disposti a dare il sangue delle loro vene e le loro vite. L'Eucaristia celebrata da quei venerabili religiosi tra tante pene, sempre con le catene a dosso, era una autentica promanazione del sacrificio del calvario. Una schiava dichiarò durante i processi di aver visto i Padri Palacios e Monroy uniti da una catena mentre celebravano Messa. Altre volte le capitò di vedere Padre Aquila con una grossa catena al piede, che si attorcigliava attorno al corpo, che saliva per le scale verso l'oratorio. Arrivando all'altare, la scioglieva dal corpo e celebrava la Messa. Parlando di tutto questo, la testimone veniva colta dall'emozione e piangeva.

Rimasto solo dopo la morte in prigione degli altri due fratelli redentori, fr.

SORPRENDENTE ATTUALITÀ L'ARRIVO IN EUROPA DI MIGLIAIA DI RIFUGIATI SPESSO A CAUSA DELLA PERSECUZIONE RELIGIOSA, LA TESTIMONIANZA DI QUESTI TRINITARI RECUPERA UNA SORPRENDENTE ATTUALITÀ



Bernardo scriveva così a San Simone de Rojas: "Ave Maria. Misericordias Domini in aeternum cantabo, perché sono tante le misericordie che con me usa in questa così lunga tribolazione. Come il Signore conservò la vita di Daniele nell'arena dei leoni e quella di Giona nel ventre della Balena... così la mia vita è conservata in questa prigione, tre misure sotto terra, così umida e bagnata che quasi tutti giorni è necessario togliere quantità di acqua... Il patire, senza comunicare con persone di questo mondo, se non quello che ogni 24 ore mi porta il cibo, che con una corda me lo porge... Tante incomodità e fatiche sono stati potenti per togliermi la vita. Lui che me la conserva, con provvidenza speciale, sa perché... Senza sosta gli rendo grazie, lodando e glorificando le sue misericordie e divini giudizi, così occulti ai nostri occhi che non c'è mezzo per penetrarle... Mi affido all'aiuto della Vergine Santissima Maria che mi sarà favorevole per l'intercessione delle vostre preghiere".

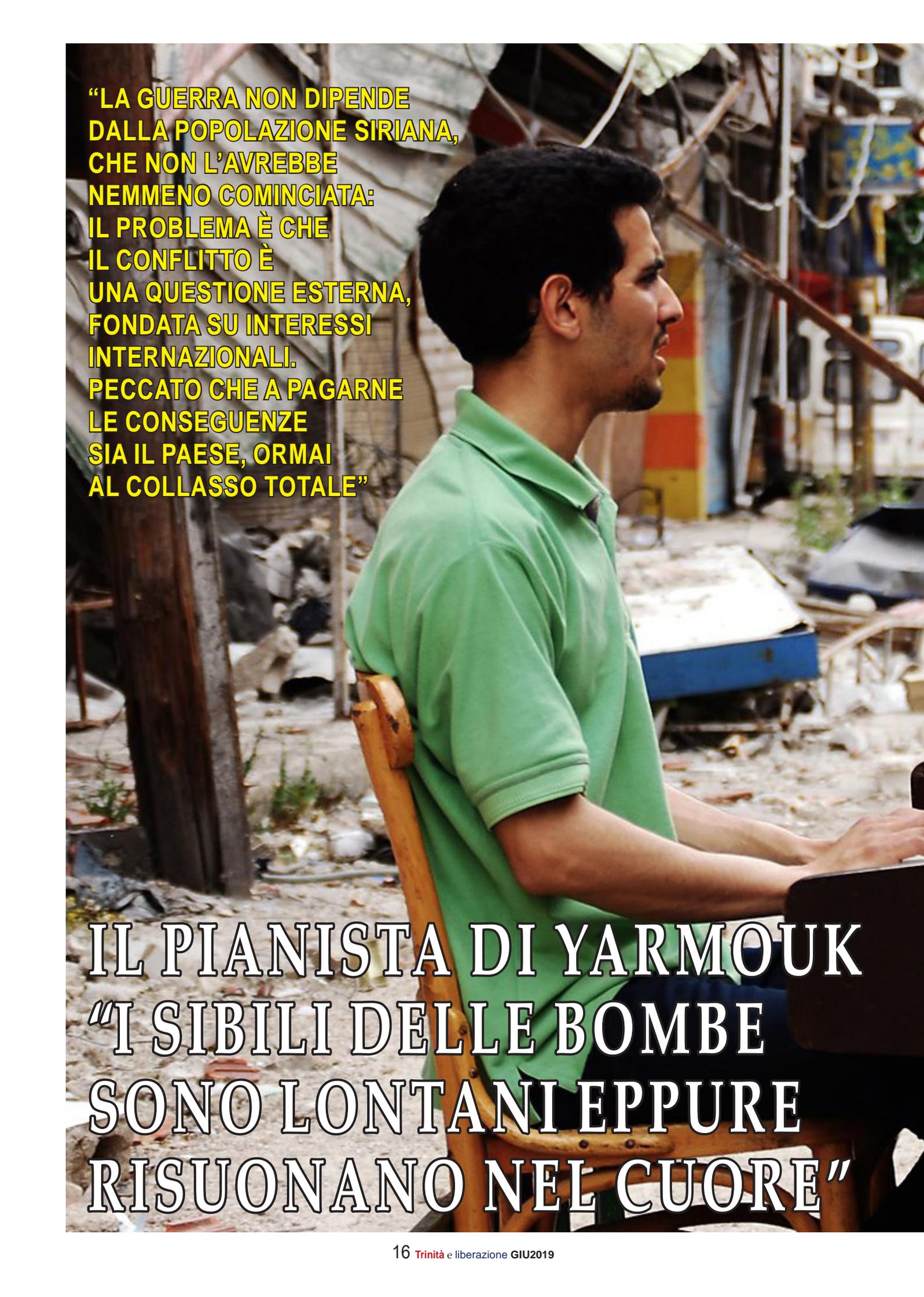
Appena un anno dopo la morte di fr. Bernardo, nel 1622, San Simone de Rojas ottenne dal Nunzio a Madrid

l'autorizzazione a promuovere tra la gente la vita esemplare e il martirio dei tre fratelli trinitari religiosi. Il 28 dicembre 1623 si mise a venerare, all'interno della chiesa della Santissima Trinità a Madrid, un quadro che rappresentava i tre redentori con le insegne del martirio.

Questi nostri fratelli sarebbero dovuti essere dichiarati beati già da molti anni, in ragione del loro martirio, ma la loro causa è ferma praticamente al tempo di San Simone de Rojas, che ne fu l'iniziatore. Da sempre noi li abbiamo considerati martiri e la loro fama di santità non si è mai spenta. Provvidenzialmente sembra sia giunta l'ora di riaprire canonicamente la Causa di questi tre Trinitari Martiri di Algeri. Il 14 settembre 2017, nei saloni dei Santi Concili, l'Arcivescovo di Toledo riaprì con grande solennità la Causa dei Servi di Dio Bernardo Monroy, Giovanni di Aquila e Giovanni Palacios, martiri della redenzione ad Algeri. Quel Processo originale è stato ripreso secondo il Diritto attuale. Si sta dando quindi seguito a quanto desiderava San Simone de Rojas, in quel momento Ministro Provinciale della Provincia di Castiglia, che mantenne una stretta relazione con i redentori incarcerati e fece di tutto per riuscire a liberarli.

Nel riaprire la Causa di Beatificazione, testimoni religiosi e laici si sono espressi in tribunale in merito all'attualità di questi servi di Dio e all'importanza del loro esempio per la Chiesa attuale. I servi di Dio Bernardo Monroy e compagni martiri sono infatti un esempio di costanza nella fede e di aiuto per i perseguitati a causa della fede. Quando contempliamo attoniti l'arrivo sulle nostre frontiere dell'Europa di migliaia e migliaia di rifugiati del Medio Oriente, molti di loro a causa della persecuzione religiosa, la vita e la testimonianza di questi religiosi trinitari recupera una sorprendente attualità.

Vogliamo finire queste righe in onore dei nostri gloriosi redentori martiri con la preghiera per i cristiani perseguitati che a tutti noi è familiare: "O Dio Padre, che nel mistero della tua Provvidenza unisci la Chiesa alla passione di Cristo, tuo Figlio, concedi a coloro che soffrono persecuzione a causa del tuo nome, lo Spirito di pazienza e di amore, perché siano testimoni autentici e fedeli delle tue promesse. Per Cristo nostro Signore. Amen".

A man with dark hair and a beard, wearing a light green polo shirt, is shown in profile from the waist up, seated on a wooden chair and playing a black piano. He is in a war-torn environment, with debris, rubble, and damaged structures visible in the background. The lighting is natural, suggesting an outdoor or semi-outdoor setting. The overall mood is somber and poignant.

**“LA GUERRA NON DIPENDE
DALLA POPOLAZIONE SIRIANA,
CHE NON L’AVREBBE
NEMMENO COMINCIATA:
IL PROBLEMA È CHE
IL CONFLITTO È
UNA QUESTIONE ESTERNA,
FONDATA SU INTERESSI
INTERNAZIONALI.
PECCATO CHE A PAGARNE
LE CONSEGUENZE
SIA IL PAESE, ORMAI
AL COLLASSO TOTALE”**

**IL PIANISTA DI YARMOUK
“I SIBILI DELLE BOMBE
SONO LONTANI EPPURE
RISUONANO NEL CUORE”**

in copertina a giugno

AEHAM AHMAD



AEHAM CHI

Aeham Ahmad, nato nel 1988 a Damasco, appartiene alla minoranza palestinese in Siria e ha vissuto nel campo rifugiati di Yarmouk con la sua famiglia. Ha iniziato a studiare il piano a 5 anni e ha continuato gli studi a Damasco e a Homs. Un giorno, nel pieno della terribile guerra siriana, ha cominciato a suonare il pianoforte in mezzo a una strada bombardata. Ha suonato per i suoi vicini, soprattutto per i bambini, per distrarli dalle atrocità della guerra. Quest'immagine offerta da Aeham ha fatto il giro del mondo diventando un simbolo della catastrofe in Siria, ma anche dell'instinguibile volontà dell'uomo di opporsi in ogni modo alla distruzione.

DI CRISTINA MARINONI

"Ho accanto la famiglia, ecco perché adesso sono felice. Mi basta un attimo, però, per sprofondare nello sconforto: succede ogni volta che penso al mio Paese". Aeham Ahmad non riesce a nascondere l'angoscia, che traspare subito dallo sguardo, prima che dalla voce, mentre parla della Siria.

Il "pianista di Yarmouk", ormai è celebre in tutto il mondo sotto questa denominazione, non smette di gridare attraverso la sua musica il dolore che lacera lui e la terra da cui proviene. Rifugiato in Germania da

quasi 4 anni, ora che ne ha 31 abita a Wiesbaden insieme alla moglie, ai due figli piccoli e ai genitori, che lo hanno raggiunto dopo un'attesa sffibrante. Del fratello, rinchiuso in un carcere senza nome e senza ragione, non sa nulla da troppo tempo. "La mia vita è una rivoluzione, ma non mi lamento; anche se giorno dopo giorno non si semplifica, anzi. I sibili delle bombe sono lontani, eppure risuonano nel cuore" aggiunge al termine del concerto al teatro San Domenico di Crema, uno degli eventi organizzati per festeggiare il centenario dell'Istituto musicale Folcioni.

CONTINUA A PAG. 18



Maestro Ahmad come è iniziata la storia che l'ha resa famoso in tutto il mondo?

Il 17 dicembre del 2012 tre bombe lanciate nel corso della guerra hanno ucciso 60-70 persone a Yarmouk. 300 persone sono state ferite e ben 340.000 hanno poi lasciato Yarmouk, anche se molte sono rimaste e tra questi alcuni membri della mia famiglia. Per poter dar da mangiare a queste persone, perché non morissero di fame, ho cominciato a cucinare falafel e poi ho cominciato a spingere per le strade il mio pianoforte. Suonavo e i bambini cantavano e la sensazione era di dover comunicare quelli che

erano i sentimenti in questo momento di guerra. Infatti uno dei canti ricorrenti era 'Yarmouk ci manchi'. Mi piaceva molto suonare per i bambini. E mi piaceva molto suonare anche per i giovani, ma era particolarmente bello vedere i bambini così pieni di gioia, così colmi di felicità. Quando vedi un bambino sorridere ti si riempie il cuore. Insegnavo anche negli asili, magari soltanto a battere le manine... ma in questo modo li vedevo sorridere. E quando vedi un bambino sorridere durante la guerra, pensi di poter cambiare qualcosa, di poter fare qualche cosa di bello.

E oggi dalla Siria riceve notizie?

Sì, catastrofiche. Gli aggiornamenti degli amici e dei parenti non lasciano speranza. Nessuno sa che le acque del mare Mediterraneo non sono le uniche a mietere vittime: a ridosso del fiume Afrin ci sono veri e propri accampamenti e la piena spesso trascina e uccide chi è costretto ad abitare sulle sponde. Yarmouk, il campo profughi alle porte di Damasco da cui provengo, è distrutto al 100 per cento: parlo di cose e, ancora di più, persone. Tutto è immobile e il futuro si prospetta drammatico. Non credo che la guerra finirà a breve.

Perché?

Perché non dipende dalla popolazione, che non l'avrebbe nemmeno cominciata: ha sempre vissuto in serenità e armonia, nelle sue realtà multiformi. Il problema è che il conflitto è una questione esterna, fondata su interessi in-

ternazionali. Peccato che a pagarne le conseguenze sia il Paese, al collasso totale. Per portare un esempio pratico: la benzina scarseggia e bisogna mettersi in fila cinque ore per recuperarne appena 3 litri. L'unica soluzione di pace? Smettere di costruire armi, semplice. Altrimenti a breve sentiremo parlare di un'altra Siria.

Come vede il suo futuro?

Da un lato desidero che prosegua così: mi rendo conto di essere molto fortunato a dormire sotto lo stesso tetto con i miei cari. Dall'altro, mi auguro un cambiamento netto: palestinese rifugiato in Siria e poi in Germania, sogno di avere finalmente quell'identità che spetta a ogni individuo e mi è stata negata dalla nascita. Rivendico il rispetto nei confronti della mia persona e il diritto di possedere il passaporto. Per me e chi porta il mio nome; non importa quale Stato ce lo concederà, noi saremo grati a quel Paese in eterno.

Cosa significa la musica per lei?

Tutto. Una fonte inesauribile di emozioni, come la gioia di provare libertà; mi dà la forza di non arrendermi, mi apre l'immaginazione e risana lo spirito. Però, mi provoca anche una sofferenza estrema. Quando propongo dal vivo il mio primo cd, Music for Hope, il dispendio di energie è enorme e scendo dal palco esausto. Fisicamente e psicologicamente: i brani scritti tra le macerie mi riportano alla tragedia e mi squarciano l'anima. Certo, il pianoforte mi permette di mantenere

Costretti sulle sponde

Nessuno sa che le acque del mare Mediterraneo non sono le uniche a mietere vittime: a ridosso del fiume Afrin ci sono veri accampamenti e la piena trascina e uccide

Responsabilità

Tutto è immobile e il futuro si prospetta drammatico.

Non credo che la guerra finirà a breve. Non dipende dal popolo, che non l'avrebbe nemmeno cominciata



Il futuro

Mi auguro un cambiamento netto: palestinese rifugiato in Siria e poi in Germania, sogno di avere quell'identità che spetta a ogni individuo e mi è stata negata dalla nascita

Il pianoforte

Mi permette di mantenere la mia famiglia numerosa, ma questa responsabilità mi spinge a lavorare con la musica senza sosta. Non ho alternative

la mia famiglia numerosa, ma questa responsabilità mi spinge a lavorare senza sosta. Non ho alternative: se non garantisco la sicurezza economica, crolla il nostro piccolo mondo, Sto attraversando un periodo affollato di domande.

nata nasconda il rischio di perdere il controllo e buttare all'aria ogni sforzo. A volte mi salta persino in mente di prendere una lunga pausa. Se non ho ancora preso questa decisione, è colpa o merito di chi incontro ai concerti e ai reading.

Sarebbe a dire?

Le persone che si fermano per salutarmi sono sempre tantissime: è proprio dalle comunità, nei piccoli centri come nelle grandi città, che ricevo il sostegno più potente e sincero. E trovo il coraggio di andare avanti.

Di che genere?

Sul senso di ciò che sto facendo. I ritmi che sostengo mi stanno consumando, tolgono attimi preziosi agli affetti e tutti a casa accusiamo il peso delle mie assenze: fatico a trascorrere un paio d'ore con i piccoli. Forse è il momento di chiudere un capitolo e riconnettermi con me stesso e le mie amatissime note, riprendere in mano la vita e rinascere.

Come?

Portando avanti progetti diversi. Senza fretta, ho realizzato tre album: Keys to Friendship insieme all'Edgar Knecht Trio ha un'impronta jazz con incursioni folk, e ho prodotto e registrato in Spagna Aeham Ahmad & Friends, in cui suono con artisti di tutto il mondo, dal Giappone al Venezuela. Il violoncellista Cornelius Hummel, invece, mi ha accompagnato nel disco di modern music Connecting Culture e nei prossimi mesi dovrei registrare Music for Peace, che mischierà pezzi scritti in Siria e nuove canzoni.

Ha pubblicato anche l'autobiografia "Il pianista di Yarmouk"...

Nel cassetto c'è una bozza per un altro libro, ma preferisco lasciarla chiusa lì. Temo che la mia corsa sfre-

IL LIBRO

QUANDO LA MUSICA PUÒ SALVARE LA VITA. RESISTERE CON L'ARTE

Un giovane suona il pianoforte in mezzo a una strada bombardata. Suona per i suoi vicini, soprattutto per i bambini, per distrarli dalle atrocità della guerra: un'immagine che ha fatto il giro del mondo diventando un simbolo della catastrofe in Siria, ma anche dell'instinguibile volontà dell'uomo di opporsi in ogni modo alla distruzione. Il suono di quello strumento ha raggiunto e commosso milioni di persone nel mondo su YouTube. Ora Aeham Ahmad racconta la propria storia: l'infanzia in una Siria ancora in pace, l'inizio delle rivolte preludio di una guerra terribile, la fuga per la stessa via battuta da migliaia di disperati. Un lungo e pericoloso viaggio via terra, la drammatica traversata del Mediterraneo, le insidie della rotta balcanica. Fino alla nuova vita in Germania, dove ha realizzato il suo sogno di artista e si esibisce nelle più importanti sale concerti, ma è costretto a vivere lontano dalla sua famiglia rimasta in Siria. Allora come oggi, è la musica che gli ha salvato la vita a dargli conforto e infondergli coraggio. La storia vera, raccontata in prima persona, di un pianista che ha sfidato le bombe e i terroristi in nome della sua musica, un caso mondiale, una commovente testimonianza di resistenza e fede nell'arte.



A SAN CRISOGONO PER L'IMPOSIZIONE DELLA MANI DI MONS. RUZZA. FAMIGLIA

È FRA TEODORO IL PRIMO SACERDOTE TRINITARIO INDONESIANO DEL

Il 31 maggio scorso, nel giorno festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, nella Basilica di San Crisogono a Roma il diacono fra Teodoro Ike Leton ha ricevuto l'Ordine del presbiterato per l'imposizione delle mani del Vescovo Gianrico Ruzza. A condividere la gioia del neo presbitero il padre Generale José Narlaly, i ministri provinciali dell'Italia, del Madagascar e del Canada e numerosi religiosi e sacerdoti. Anche la famiglia Trinitaria non ha fatto mancare la sua presenza orante e gioiosa: le suore, i laici, gli amici della parrocchia, una nutrita rappresentanza della parrocchia di Livorno dove fra Teodoro ha svolto il suo ministero come diacono. Il Vescovo nella sua omelia, partendo dalle parole del Magnificat della Vergine, ha sottolineato la dimensione della gratitudine al Signore che non deve mai mancare nella nostra vita per i suoi doni e per le meraviglie che continua a compiere. Dalla gratitudine nasce anche la consapevolezza che tutto è dono di Dio e che in particolar modo il sacerdozio ministeriale è dono che Dio concede non tanto alla singola persona ma a tutto il suo popolo. Di fronte a questo dono coloro che sono chiamati sperimentano la loro inadeguatezza e fragilità, ma il Signore non fa mancare a nessuno la sua grazia nel ministero a cui viene chiamato. Mons. Gianrico Ruzza si è soffermato in particolare sui sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione che padre Teodoro sarà chiamato a celebrare in nome di Dio e per il bene del popolo. Sono il più grande servizio che un presbitero può compiere per il bene dei fratelli.

Alla fine della suggestiva celebrazione il neo presbitero ha rivolto parole di gratitudine al Vescovo, ai religiosi e a tutti i presenti. Particolarmente toccanti sono state le parole di ringraziamento rivolte alla madre presente alla celebrazione e quelle rivolte al padre che è in cielo. Con la commozione che interrompeva le sue parole cariche di affetto, fra Teodoro ha ringraziato il



padre per averlo sempre sostenuto in questa scelta vocazionale. "Mi manchi, papà, - ha affermato il neo presbitero-: mi manca la tua voce serena e decisa ma sono convinto, - ha aggiunto-, che dal cielo oggi fai festa con noi. Un augurio speciale padre Teodoro lo ha rivolto anche a Padre Michele Siggillino, ministro della casa di San Crisogono, che ha raggiunto il traguardo di cinquant'anni di sacerdozio. Padre Teodoro per la sua immaginet-

ta ha scelto la frase del Vangelo che dice: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). Auguri padre Teodoro. Non dimenticare mai questa frase del Vangelo che ti accompagnerà nel tuo cammino che ti auguriamo lungo e fecondo. E quando sperimenterai le difficoltà della vita e della missione ricordati queste parole del Vangelo che risuoneranno nel tuo cuore

LA TRINITARIA IN FESTA

RDOTE

LA STORIA



come un incoraggiamento ad andare avanti ed a sperare contro ogni speranza. Ti libereranno dalla presunzione di affidare a te stesso ed alle tue numerose qualità i risultati del tuo impegno. Ti conforteranno nei momenti di scoraggiamento e di fallimento che inevitabilmente dovrai affrontare. Ma soprattutto ti daranno la serenità e la gioia di non sentirti mai solo in questa stupenda avventura che oggi cominci con grande trepidazione.



UN GIOVANE VIETNAMITA E UN GIOVANE INDIANO PROFESSIONE SOLENNE ALLE FORNACI

La comunità dei Frati dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi (Trinitari) dell'Almo Collegio di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma (fondato nel 1721) l'11 maggio scorso, nella memoria del beato Domenico del Santissimo Sacramento, giovane trinitario, morto appena all'età di 26 anni, ha avuto il grande piacere di accogliere due giovani trinitari provenienti uno dal Vietnam.

Fra Domenico Phan The Vinh, della Provincia di San Giovanni de Matha-Roma e l'altro dall'India, Fra Rinto Mathew, della Viceprovincia di San Michele dei Santi.

I due giovani si sono impegnati in modo solenne, per sempre, a seguire Cristo, povero, casto, obbediente, Glorificatore del Padre e Redentore del genere umano; inoltre con la professione perpetua, i trinitari promettono un quarto voto, ossia di non ambire, direttamente o indirettamente prelatura alcuna, ossia il voto di umiltà.

La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Fra Luigi Buccarello, Ministro Provinciale della Provincia di San Giovanni de Matha, accompagnato da numerosi sacerdoti, una ventina, la maggior parte vietnamiti, residenti in Roma e dai confratelli indiani residenti in Italia, nella comunità di Castelforte (LT). Dagli USA sono arrivate la zia e la cugina di Fra Vinh. Numerosa la presenza delle suore Trinitarie di Roma, accompagnate dalla Madre generale, Clotilde Testa e da altre madri Generali di Istituti Trinitari presenti in Roma delle suore di Madrid, di Mallorca e di Valencia. I testimoni dell'atto, oltre il P. Provinciale, sono stati il Vicario Generale Fra Pedro Aliaga Ausencio, Fra Giovanni Martire Savina, Vicario provinciale, parroco e maestro degli



studenti, e il Ministro della Casa Fra Saverio Murano, Consigliere Generale, che dopo la professione religiosa hanno sottoscritto l'atto. La festa di Cristo Buon Pastore, che dà la vita per le pecore, è stata la cornice della messa prefestiva.

L'agape fraterna ha concluso questo giorno memorabile che da tanti anni non si celebrava in questa parrocchia trinitaria.

SANT'ANGELO

Quando il sole è già alto nel cielo di Roma, il portico di Ottavia s'immerge nell'ombra ad eccezione di una piccola porta verde addossata alla parete di fondo che a malapena si scorge tra le colonne del tempio.

È uno degli ingressi della chiesa di Sant'Angelo in Pescheria. Il particolare nome deriva dal vicino mercato del pesce che aveva luogo proprio nel vicino portico.

La sua costruzione è antichissima risale, infatti, all'VIII secolo. Nel 752 Papa Stefano fece traslare qui le reliquie di San Sinfiorosa e San Getulio e i loro sette figli. Entrando ci si rende subito conto della modesta ampiezza della chiesa seppur in netto contrasto con la sensazione di gran raccoglimento che si prova.

Quasi tutti i pellegrini che qui si adentrano non sanno dove stanno entrando e l'espressione sui loro volti tradisce lo stupore. Le due navate laterali sono ugualmente caratterizzate da tre campate laterali di cui nella prima della navata di destra si trova l'altare di San Giuseppe originariamente dedicato alla SS. Trinità.

Ancora oggi la tela di Giovan Battista Brughi raffigurante la SS. Trinità con i santi Lorenzo e Ciro svetta su questo altare. I pellegrini sono come rapiti davanti a tanto splendore. È come stare dentro uno scrigno dall'inattesa bellezza e in cui i cuori sono inebriati dalla serenità che qui si respira. Spinti dalla volontà a scoprire i tesori nascosti di questa chiesa che sembra giocare a nascondino con i pellegrini, percorrendo la navata di destra si giunge alla cappella di S. Andrea che la conclude.

Di questa colpisce subito la ricchezza dei marmi del pavimento e gli stucchi dorati che l'adornano. Non a caso, infatti, essa fu eretta come sede della rilevante e ricca Compagnia dei Pescivendoli, nel 1571, restaurata poi dall'Università dei Pescivendoli, nel 1618 come la rappresentazione marmorea del pavimento attesta.

La particolare posizione non permette alla luce di penetrare completamente all'interno. Come se anche questo fosse un gioco architettonico, l'interno



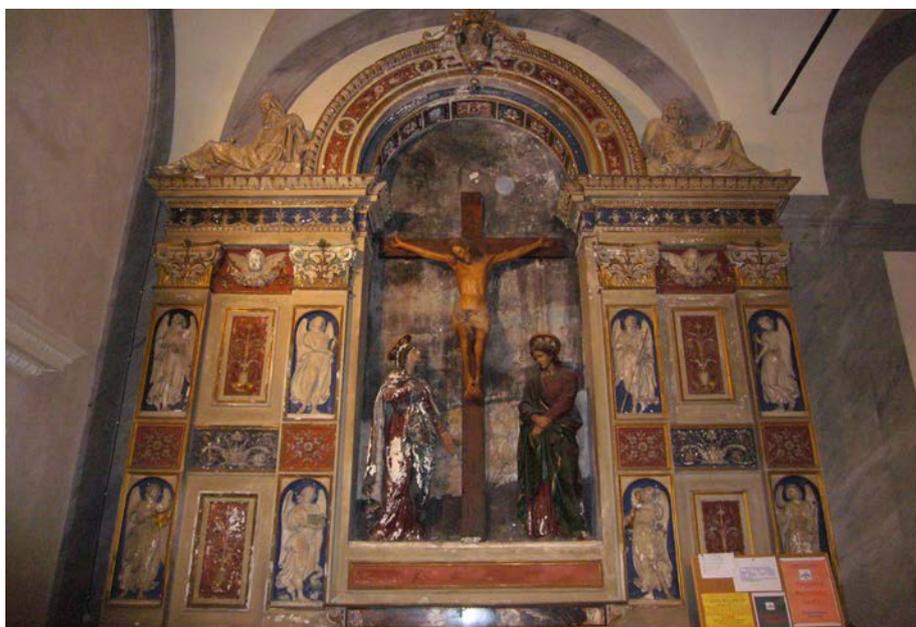
LA SUA COSTRUZIONE È ANTICHISSIMA RISALE, INFATTI, ALL'VIII SECOLO. NEL 752 PAPA STEFANO FECE TRASLARE QUI LE RELIQUIE DI SAN SINFOROSA E SAN GETULIO E I LORO SETTE FIGLI. ENTRANDO CI SI RENDE CONTO DELLA MODESTA AMPIEZZA SEPPUR IN NETTO CONTRASTO CON LA SENSAZIONE DI GRAN RACCOGLIMENTO

continua a giocare a nascondino con i fedeli come l'esterno: i raffinati simbolismi, i rimandi biblici, la ricchezza delle opere d'arte sono tasselli di un puzzle da comporre.

La tela sopra l'altare della cappella di Sant'Andrea è un'opera di Giorgio Vasari. Guardandola inizialmente non è molto chiara la storia che ci racconta:

un pezzo alla volta se ne scopre una parte e ancora una ed una. Si arriva così all'altare maggiore che custodisce il sarcofago paleocristiano con le reliquie di S. Ciro di Alessandria sovrastato dal maestoso dipinto settecentesco di San Michele Arcangelo. Delle voci di bambini che giocano a rincorrersi irrompono con tutta la loro

IN PESCHIERA



allegria nella piccola chiesa spezzando il rispettoso silenzio che fino a quel momento vi ha regnato. Poco dopo anche i bambini entrano involontariamente. A sinistra dell'altare maggiore, infatti, una piccola porta crea continuità tra l'interno e l'esterno sbucando in uno dei vicoli del ghetto. È da questa stessa porta che per un

istante penetra la sola luce che rischiara la chiesa colpendo la tela della SS. Trinità. Certamente il Mistero della Trinità non è facilmente spiegabile in modo razionale ad un bambino ma, per un istante, un solo istante le voci di essi si zittiscono e i loro sguardi si alzano verso l'immagine. Il cuore ha compreso ...

AL BAMBIN GESÙ LUCAS E CARLO BAMBINI DI SPERANZA

Lucas e Carlo sono due bambini dall'incontenibile gioia. Entrambi sono piccoli pazienti dell'ospedale Bambin Gesù. Tutti portano ogni istante delle loro piccole vite segni di sofferenza e di lotta. Ma anche di gioia, di voglia di vivere e di speranza. Avere l'onore di conoscerli è per un adulto motivo di ringraziamento al Signore. Da alcuno proviene una lezione di Fede e di affidamento più vera, profonda e completa di loro secondo il linguaggio di bambini di due, tre e cinque, ovviamente.

Tutti e due sono pazienti dell'ospedale Bambin Gesù fin dalla nascita. Ognuno fra loro è stato colpito da patologie diverse. Irreversibili. Dolorose. Ma c'è qualcosa, di meraviglioso, profondo che li accomuna. Hanno una gioia contagiosa. Non si fermano davanti a nessun ostacolo. Ridono anche quando le mamme e i dottori piangono per loro. Carlo non sarebbe neanche dovuto sopravvivere alla nascita, racconta la mamma. Non sarebbe stato in grado di muovere le sue piccole fragili gambe. Non sarebbe stato in grado di sentire. La prima volta che s'incontra Carlo ti viene incontro quasi correndo. Ride sempre emettendo un piccolo suono che contagia chiunque gli sia accanto. Sente tutto. Parla tantissimo. Lucas ha la sindrome di Down. Sente poco e cammina mal volentieri. Il suo volto non è mai triste. Quando per caso gli si para davanti una persona adulta che triste lo è, lui allunga quella sua piccola mano e gli fa' una carezza.

Per magia il mondo appare migliore. I cattivi pensieri si allontanano ed insieme si sorride... (A.T.)



GIOIA E PARRRESÌA: VIVERE DA FIGLI E DA FRATELLI

BEATI NOI SE LASCEREMO A CRISTO IL TIMONE DELLA NOSTRA BARCA, SENZA ILLUDERCI DI ESSERE MAI I PADRONI DEL VENTO DELLO SPIRITO, PUR LAVORANDO E SOFFRENDO SENZA SOSTA

La parola greca *parresía* ha il senso di franchezza. Essa indica, nel Nuovo Testamento, in particolare negli Atti degli Apostoli, quella “libertà di parola” che è dono dello Spirito Santo agli apostoli e alla chiesa delle origini (cf At 4,13.20.29.31 ecc.). Essa consiste nella grande libertà di testimoniare e annunciare che Gesù è il Cristo e Signore di tutti. Dovremmo tentare di domandarci se oggi abbiamo ancora questo dono, riservato, è vero, agli apostoli ma da essi trasmesso ai cristiani di tutti i tempi. Perché come gli apostoli ci hanno

trasmesso il *depositum fidei*, cioè il patrimonio senza pari della fede apostolica e pura come Cristo ha loro consegnato, altrettanto ci hanno trasmesso la medesima forza e lucidità di parola che con pacatezza e fermezza riflette l'*asfaleia* (altro termine greco, si chiede *venia*) cioè la solidità degli insegnamenti “che tu, illustre Teofilo hai ricevuto” (Lc 1,3).

In parole più chiare: stiamo facendo riferimento allo stupendo prologo del Vangelo di Luca, allorché l'evangelista avverte quel signor Teofilo (forse un suo illustre conoscente, o forse il

credente di ogni tempo e luogo) che deve credere a quanto insegnatogli con la stessa fermezza della roccia – oggi diremmo dell'asfalto. Ecco da dove viene il nostro odierno asfalto: un qualche cosa di solido, di più che solido, di inattaccabile, che nulla e nessuno può neppure scalfire, non che spezzare.

Ebbene, la gioia è - deve essere - la caratteristica inattaccabile del cristiano. Si tratta di retorica, di frase fatta? No. Basta l'elenco dei martiri, da quelli sbranati dai leoni a quelli polverizzati dalle bombe e dall'odio di

oggi per confermare questa gioia. Andiamo a vedere quanti sono i cristiani che, alla faccia di bombe e odio, sanno dire: "la morte non ci appartiene". Sono infinitamente di più di quanti immaginiamo.

Non che si debba aspirare al martirio come faceva un grande dei tempi antichi, forse con un pizzico di masochismo: Sant'Ignazio d'Antiochia (+ 117) che desiderava ardentemente essere "macinato dalle belve per diventare pane di Cristo". Abbiamo oggi mille e più occasioni per fare altrettanto, esponendoci alla derisione, al dileggio di quanti credono che tutta la gioia sia fondata sull'accumulo del denaro e sul "mi piace", in altre parole le tre S (salute, soldi, successo). Questa "felicità" molto promette ma non spegne affatto la sete. La cura fanatica della forma e dell'immagine, l'ansia di avere sempre di più per godere ogni stilla di piacere, la ricerca ossessiva di un grado sempre più alto di potere e di successo, che cosa dà? Il rischio di sprofondare nelle sabbie mobili della depressione, di essere preda del pantano della droga, di precipitare nell'abisso della disperazione.

C'è dunque una via cristiana alla felicità? La prima bella notizia che il Vangelo ci consegna è: sì, la via c'è: è la via delle beatitudini. Non è vero - e chi l'ha detto non era ben informato - che il cristianesimo sia la religione della croce quaggiù per la felicità lassù. No, il Vangelo è la strada per la felicità già quaggiù, non nonostante ma proprio attraverso la croce. Senz'altro Gesù di Nazaret intende fare un'offerta di felicità: ma la sua non è soltanto una promessa: è una proclamazione. I profeti avevano parlato di felicità al futuro: quando sarebbe venuto il Messia atteso, Dio avrebbe instaurato un regno di giustizia e di pace e i poveri sarebbero stati felici. Ma per Gesù quel futuro è già cominciato, e dunque già nel presente è possibile sperimentare gioia e bellezza di vita. Agli ultimi della società - che oggi stanno diventando sempre più ultimi, e l'unico che si espone allo sprezzo è Papa Francesco, che non teme di prendere le parti dei miserabili, cioè di Cristo - Gesù non propone ricette economiche né promette il ridimensionamento dello spread - i poveri non sanno neppure che cosa sia - ma neanche lontanamente benedice o consacra l'ingiustizia e la prepotenza che causano la loro miserevole condizione. Basti vedere i quattro guai (Lc



6,24-26) che egli rivolge ai ricchi, ai gaudenti, ai buontemponi, agli "riusciti" nella vita.

La gioia cristiana è anzitutto il donare se stessi, sulle orme di Cristo. Come quel cardinale, poco più di mese fa, che posata la porpora è andato a ridare la luce elettrica a della povera gente che stava al freddo e al buio con i propri bambini.

La gioia che Gesù dona può coesistere anche con la sofferenza fisica, anzi le dona un senso. Quanti sono i cristiani che lo dimostrano, che soffrono in silenzio, amando, pregando,

come Edvige Carboni (1880-1952), che verrà beatificata il prossimo 15 giugno 2019, come i sette vescovi romeni uccisi dallo scellerato regime comunista, beatificati lo scorso 2 giugno...

Eppure questa gente non si lasciò vincere dal male. È beata perché fu afflitta più dal male degli altri che dal proprio, perché si prese pena del male del mondo, senza mia covare né rabbia né rancore verso i responsabili.

Beati saremo anche noi, se rinunceremo ad imporci agli altri con la forza delle azioni violente, delle parole taglienti, del desiderio di vendetta.

Beati saremo anche noi, se non ci faremo travolgere dalle contrarietà, mantenendo fermamente quella gioia che Cristo ci ha lasciato e gli apostoli ci hanno trasmesso, perché non sono gli avvenimenti che contano nella vita, ma ciò che grazie ad essi si diventa.

Beati saremo anche noi, se lasceremo a Cristo il timone della nostra barca, senza illuderci di essere mai i padroni del vento dello Spirito, pur lavorando e soffrendo senza sosta, perché gioia e fermezza, contrariamente alla talora pavida prudenza umana, siano sempre le carte d'identità che ci qualificano come cristiani.



Edvige Carboni

IL PANE E IL VINO CIBO E BEVANDA DI SALVEZZA

I BANCHETTI HANNO UN RILIEVO SINGOLARE
ALL'INTERNO DELLA STORIA DI CRISTO.
EGLI INFATTI ACCETTA SPESSO DI SEDERE
A MENSA, SENZA BADARE MOLTO
ALLE PERSONE CHE LO INVITANO: UN FARISEO
IL PUBBLICANO ZACCHEO E MATTEO



Enota la famosa frase *Der Mensch ist was er isst*, "l'uomo è ciò che mangia", coniata dal filosofo tedesco Feuerbach e considerata come un emblema del materialismo. Aldilà delle intenzioni dell'autore, essa però potrebbe essere interpretata anche in modo differente. Il cibo infatti in tutte le culture è anche simbolo di comunione nella gioia (si pensi alle parabole nuziali di Gesù che comprendono un banchetto), nel dolore ("mangiare il pane del lutto" è un'espressione biblica, e i pasti funebri sono ancora praticati in diverse culture), nell'ospitalità (basti ricordare la scena narrativa di Abramo che

accoglie i tre angeli). Aveva ragione il magistrato francese Anthelme Brillat-Savarin quando osservava nella sua celebre *Fisiologia del gusto* del 1825 che "gli animali si nutrono, l'uomo mangia mentre l'uomo di spirito pranza". Se ci si avviasse sulla strada della simbologia religiosa del cibo si dovrebbe in fondo allestire un intero orizzonte metaforico: c'è la cena pasquale esodica, il banchetto liturgico dei sacrifici di comunione nel tempio con le carni immolate, c'è quello messianico ed escatologico, segno di pienezza e di gioia, c'è quello sapienziale di stampo etico ricordato dai Proverbi e c'è infine l'Eucaristia di

PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

PIETRO

"Chi dice la gente che io sia?" Prima di usare parole deboli e fragili è bene fare ricorso all'evangelista Matteo. "Risposero: alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: 'ma voi chi dite che io sia?'. Rispose Simon Pietro: 'tu sei il Cristo, il figlio di Dio vivente!'. In nessuna di queste espressioni si incontra la parola "confessione". Eppure oso affermare che non ci potrà mai essere confessione senza le parole di Pietro.

Ti potrai stendere al suolo, inginocchiarti nell'acqua e nel cielo, però se nel tuo cuore e la tua mente non tiene scolpite queste parole: "tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente" non avverrà riconciliazione o liberazione di sorta.

Venne un signore e si mise seduto di fronte a me che ero vestito con camice bianco e con stola violace. Era un luogo abbastanza noto e lui poteva essere il nono o decimo della serie. Osservandolo da vicino mi lasciai perplesso per il suo accento, il colore della sua pelle e la forza del suo sguardo. Gli domandai se era cristiano e perché mai fosse in quel posto. Deciso mi rispose: voglio da te che mi dai tutto quello che hai dato agli altri. Sì, io sono musulmano. Risposi: tu mi domandi qualcosa di impossibile sai che cosa è la riconciliazione? Sai chi è che può agire in te e per te? Sai che cosa vuol dire peccato? Con un mezzo sorriso mi rispose: Peccato o miseria ho grandissima esperienza, basta tenere presente il luogo dove in questi giorni sono obbligato a risiedere – cioè in carcere.

Quello che ha cambiato in altri voglio che lo faccia in me. Ho osservato tutti coloro che si alzavano da questa sedia e li ho visti pieni di luce e camminare con speranza verso il mondo. Disposti a ricominciare una nuova serie di approccio alla vita. In me ho sentito un movimento che veniva dall'alto o dal di dentro, una voce che mi diceva: "Sono con te, e tuo liberatore".

Quelle parole, quegli sguardi quella forza quella luce che promanava dalla sua persona mi ha sconvolto e come un lampo in piena oscurità mi ha fatto rendere conto che ero presente a qualcosa più grande di me. Mi sono trovato catapultato nel mistero molto più grande di me. Ho alzato gli occhi al cielo e ho preso la decisione. Ripetevo tra di me le parole in latino che in italiano suonano così: Per quanto io possa e tu ne abbia bisogno ho alzato la mano destra e ho compiuto il gesto di impartire quello di cui mi supplicava. Riflessione personale a voce alta. D'altronde nemmeno Pietro aveva ancora ricevuto il battesimo e poi sono cose che "né carne né sangue te lo hanno rivelato" ma il Padre mio che è nei cieli (Matteo 16, 17). Più di qualcuno non condivide, io rispetto gli altri e me stesso.

Cristo, per non parlare poi della morale raffigurata nella Genesi proprio con l'immagine di un frutto "buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile", quello dell'albero della conoscenza del bene e del male.

I pranzi hanno un rilievo singolare all'interno della storia di Cristo. Egli infatti accetta spesso di sedere a mensa, senza badare molto alle persone che lo invitano: una volta è un fariseo ad averlo come ospite, altre volte un pubblicano come Zaccheo o Matteo. Anzi, a un certo momento si mormorerà di lui proprio per tale condiscendenza. Gesù inoltre ama usare il simbolo del banchetto, soprattutto nuziale, per parlare del Regno di Dio: si pensi alla parabola degli invitati a nozze o a quella delle vergini sagge e stolte.

Nella tradizione cristiana poi le prime due opere di misericordia corporale sono proprio il dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati. Esistono due scene emblematiche al riguardo nella Scrittura. La prima è quella in cui Dio si premura di procurare come un padre di famiglia il cibo e l'acqua al suo popolo in marcia nel deserto. L'altra scena è quella di Gesù che imbandisce pane e pesci per la folla che lo sta seguendo, moltiplicando quel poco cibo che era a disposizione degli apostoli. Eppure, gli autentici protagonisti della religione cristiana in questo campo rimangono due cibi molto semplici, reali e metaforici allo stesso tempo: il pane e il vino. Paul Claudel nel suo *Annunzio a Maria* scriveva: "Interroga la vecchia terra, ti risponderà col pane e col vino". Anche se questi alimenti non sono del tutto universali. Infatti, l'elemento basilare del nutrimento per la cultura orientale è il riso, per l'America precolombiana era il mais, per gli eschimesi è la carne di foca, mentre gli antichi egizi, che pure ci attestano quaranta tipi differenti di pane, usavano piuttosto lo stereotipo "pane e birra".

Il pane e il vino restano tuttavia gli archetipi dell'alimentazione, tant'è vero che l'ebraico *lehem*, pane, ha la stessa radice del vocabolo che indica la guerra, proprio perché si tratta di una conquista primaria per l'esistenza. Un autore spirituale, il gesuita Charles Pierre, dichiarava: "Il pane conserva quasi una maestà divina. Mangiarlo nell'ozio è da parassita, guadagnarlo laboriosamente è un dovere, rifiutarsi di dividerlo è da crudeli". Ora, nella Scrittura, col pane si rimanda al cibo in senso generale, al punto tale che



"mangiare il pane" è un'espressione che significa semplicemente "cibarsi". Nel Vicino Oriente non si può dare il pane agli animali, se si inciampa in un pane caduto per terra, lo si raccoglie e pulisce, e ancor oggi i cristiani di Siria non tagliano il pane col coltello per non ucciderlo, considerandolo quasi una creatura viva. Il pane dei poveri era di orzo, essendo il frumento raro e pregiato. È noto però che il pane più comune era quello azzimo, cioè una specie di sfoglia non lievitata, di facile preparazione nel deserto e fatto senza forno. Il vero impegno religioso, come ammonisce Isaia, consiste nel "dividere il pane con l'affamato". Anzi per i cristiani, il digiuno non è una dieta o un gesto masochistico, bensì un atto penitenziale di distacco dal benessere che, in determinati casi, può essere trasformato in carità per i miseri. Senza dubbio Gesù ha dato un rilievo spirituale ulteriore al pane: l'Eucaristia nel linguaggio neotestamentario viene anche definita come "frazione del pane" perché con quel gesto si segnalava la comunione di tutti i fedeli con Cristo e tra loro. In quel rito tipicamente cristiano in cui il pane diventa realmente il corpo di Cristo che si dona e comunica ai credenti, si ha un'altra presenza materiale che si transustanzia nel sangue preziosissimo di Cristo, ossia il vino. Questa bevanda aveva per la cultura biblica un valore immediato e realistico, essendo espressione della festa e dell'allegria. Il Salmo 104 lo canta come ciò che allietta il cuore dell'uomo. Amos ed Isaia descrivono l'era messianica sotto immagini enologi-

che: "Verranno giorni in cui dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù dalle colline"; "Preparerà il Signore degli eserciti un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati". Nella Scrittura, a partire da Noè, il vino costituisce una presenza semplice e spontanea, con le sue capacità di generare gioia, amore, amicizia, festa ma anche con i suoi rischi. Al riguardo, il Siracide è esplicito: "Non fare forte uso del vino perché ha mandato molti in rovina. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Esso infatti fu creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L'ubriachezza accresce l'ira dello stupido a sua rovina". Nei Proverbi invece si ha un ritratto vivace dell'ubriaco: "Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nella coppa e scende piano piano, finirà col morderti come un serpente. I tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di dormire in cima all'albero maestro".

La religione cristiana non è, come ricorda il card. Ravasi, una vaga emozione interiore. È piuttosto una fede legata oltretutto alle anime, ai corpi, alla storia, all'esistenza. Per questo ritornare alla civiltà e alla simbologia del cibo ha un valore culturale e spirituale. Nella Scrittura, del resto, si arriverà al punto di rappresentare le dodici tribù di Israele davanti al Signore attraverso due pile di sei pani ciascuna, poste nel tempio di Sion e chiamate "pani della faccia" perché collocate davanti all'arca dell'alleanza e quindi al volto di Dio: nell'arco di trionfo di Tito a Roma è raffigurata anche la tavola di questi pani, depredata durante la conquista di Gerusalemme del 70. Il pane riceve perciò un valore aggiunto sacrale, come è testimoniato dall'arcaico racconto dell'incontro tra Abramo e il re-sacerdote Melchisedek di Salem: costui offrì pane e vino al patriarca, espressione di sostegno materiale al clan ospite ma riletto in chiave rituale già dal testo della Genesi e in prospettiva eucaristica dalla tradizione cristiana.

Insomma, forse non esagerava lo scrittore inglese Charles Lamb quando, nei suoi *Saggi di Elia*, scriveva: "Detesto l'uomo che manda giù il suo cibo senza sapere cosa mangia. Dubito del suo gusto in cose più importanti".

PREMIO VIGLIONE CON DUE CAMPIONI DEL MONDO: CA

Sabato 18 maggio è stata una giornata di festa, con tanti ragazzi, operatori e amici e ben due campioni del mondo: Antonio Cabrini, stella della Juventus, terzino dell'Italia campione del mondo nel 1982; Daniele Cassioli, 32 anni, cieco dalla nascita, campione del mondo paralimpico in sci nautico. Occasione, la XII edizione del Premio nazionale dedicato al dottor Tomaso Viglione, che ogni anno si svolge nel bellissimo Centro di 'Accoglienza e cura' dei Padri Trinitari di Venosa. "Siamo alla dodicesima edizione di questo premio e quindi è un cammino che si consolida" ha detto padre Luigi Buccarello, ministro provinciale dei Trinitari, molto soddisfatto per il successo riscosso nelle tante scuole italiane.

"Appuntamento molto importante - ha aggiunto padre Buccarello - perché attraverso questo concorso si salda la memoria alla speranza. La memoria di una figura esemplare quale è stato Tomaso Viglione con la sua vita dedicata a questa struttura, ma anche la speranza che arriva dalle scuole e dai ragazzi che in tanti hanno aderito a questo nostro progetto". Per i padri Trinitari, ha sottolineato il ministro provinciale "Uguaglianza nella diversità non è uno slogan ma uno stile da raccontare, una sfida che ogni giorno si trasforma in gesti concreti. Una ricchezza che noi viviamo quotidianamente non solo per questa struttura ma per tutto il territorio. Se Venosa è definita città dell'accoglienza è anche perché da 50 anni noi svolgiamo questo ruolo" ha concluso padre Luigi Buccarello.

Con "il nostro Concorso nazionale - ha detto Vito Campanale, direttore del centro di Venosa e di quello di Bernalda- si aiuta a ridurre la distanza tra il mondo della disabilità e tutti gli altri. Per noi è un momento di verifica dei progetti realizzati e da realizzare. Fondamentale per il nostro percorso riabilitativo il rapporto con lo sport, il binomio disabilità-sport rappresenta un grande progetto di inclusione. Siamo orgoglio-



si di aver avuto con noi due campioni mondiali dello sport" ha detto ancora Campanale.

La disabilità è tema che molte volte viene tenuto da parte: "Invece dare speranza a persone che hanno delle difficoltà ma che comunque vogliono crescere, andare avanti, fare sport, credo sia molto importante" ha detto Antonio Cabrini, e "questo concorso è la conseguenza di un lavoro grandioso che si sta facendo qui nel centro dei Padri Trinitari a Venosa" ha sottolineato Cabrini.

"Essere qui ha un significato importantissimo. Intanto grazie a Dio siamo tutti diversi. Immaginate un mondo dove siamo tutti uguali. E nella diversità la cosa importante è quello che sappiamo fare non tanto quello che ci manca" ha detto il campione del mondo di sci paralimpico, Daniele Cassioli, 32 anni cieco dalla nascita. Lo sport, ha proseguito "me lo ha insegnato e ce lo insegna tutti i giorni. Lo sport non ti valuta per quello che non hai ma ti valuta per quello che sai fare. Essere in questo contesto quindi è importante perché ci ricorda che l'uomo proponendosi con le proprie

diversità rende la squadra vincente e il posto in cui si vive un posto migliore".

"Questo è un centro di eccellenza che è una sfida per vivere la solidarietà e l'accoglienza e dare la possibilità agli ospiti di questa struttura di vivere la disabilità non come una diversità che esclude ma come una diversità che include valorizzando la persona" ha osservato Ciro Fanelli, Vescovo della diocesi di Melfi, Rapolla, Venosa. "Il Premio nazionale Viglione è un momento importante - ha detto ancora il vescovo Fanelli - non solo per il centro ma per l'intera comunità venosina e per tutto il territorio. Aprirsi a questa esperienza bella di valorizzazione è importante per crescere".

Nella seconda parte della giornata il responsabile del concorso nazionale Tomaso Viglione, Claudio Ciavatta, ha presentato i progetti dei lavori eseguiti dagli studenti. Al termine c'è stata la premiazione. Primo premio all'istituto comprensivo 'Fermi' di Matera. "Dalla giornata mondiale della diversità abbiamo iniziato un percorso che ci ha portati a ripensare la diversità, ad apprendere un nuovo linguaggio,

BERNALDA

DI ANNALISA NASTRINI

ABRINI E CASSIOLI



quello dell'arte- ha detto la professoressa di arte Annamaria Linzalone- quello che abbiamo provato a fare è allenare questi ragazzi alla sensibilità e all'inclusività". Il lavoro della 1A infatti si interroga sulle varie sfaccettature dell'animo umano. Un contenuto multimediale che, partendo dal viso, la parte più esteriore del corpo si apre come una scatola contenente per ogni sensazione e sentimento un oggetto, per l'appunto, diverso.

L'essenziale è invisibile agli occhi e gli alunni volevano dimostrare che appunto conta quello che si ha dentro" ha detto ancora la docente. Il secondo premio lo ha conquistato l'Istituto 'Federico II' di Capua in provincia di Caserta; il terzo premio al V circolo 'Livio Tempesta' di Tricase in provincia di Lecce. Menzioni speciali invece, per la Scuola dell'infanzia 'Grazia Deledda' di Bologna, all'istituto comprensivo 'San Giovanni Bosco' di Molfetta (BA), all'istituto 'Aldo Moro' di Frosinone, all'Istituto 'Ruggero II' di Ariano Irpino (AV) e all'Università degli studi della Basilicata.



Settimane impegnative a Bernalda, nella Domus dei Padri Trinitari ed in trasferta. Tanti gli eventi che si sono svolti nei confini del paese ed altrettanti che hanno visto la partecipazione dei residenti del Centro ad eventi esterni.

Il primo maggio, in occasione della Festa dei Lavoratori, operatori e ragazzi del centro hanno partecipato alle celebrazioni e alla Cerimonia per la consegna della corona d'alloro. Portabandiera d'eccezione è stato uno degli ultimi reduci di guerra della città di Bernalda, da qualche anno ospite della residenza per anziani dei Padri Trinitari. Nel mese di maggio i giovani residenti dei centri dei Padri Trinitari di Bernalda e Venosa hanno partecipato, classificandosi terzi, ad un torneo di calcio a 7, svoltosi a Potenza e organizzato dalla FIGC. L'evento, particolarmente apprezzato dai ragazzi, ha suggellato un'importante sinergia tra i Padri Trinitari e l'FC Francavilla, grazie alla sensibilità e alla volontà del suo Presidente Antonio Cupparo. Pochi giorni dopo la finale, il 26 maggio, altro appunta-



mento sportivo, con la tappa interregionale di tiro con l'arco, ospitata proprio all'interno della Domus. Si sono svolti invece a Venosa i campionati regionali di atletica leggera per gli atleti paralimpici della FIDIR. Hanno preso parte a questa meravigliosa iniziativa le associazioni e società sportive: Aias Pegaso Matera, Aias Melfi, Gymnica Potenza, Pallandia Melfi, C.d.r. Padri Trinitari di Venosa e Bernalda. Grande il sostegno del Comune di Venosa, che dichiara sui propri canali di comunicazione: "La passione sportiva degli atleti paralimpici ha bisogno di supporto e di visibilità, e noi offriremo loro sempre grande sostegno e incoraggiamento!". Infine, un torneo di calcio a 5 "Dai un calcio alle Mura", organizzato dai Centri dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda in collaborazione con la FIDIR e il comune di Palazzo San Gervasio. Non c'è stato bisogno di stilare alcuna classifica finale, dacché il vero obiettivo della manifestazione, così come di tutti gli altri eventi, non è mai la vittoria sul campo, ma il binomio, sempre vincente, fra sport e socializzazione.

FAMIGLIA TRINITARIA IN FESTA A MORAMANGA

Una settimana di grazia e di benedizione per la famiglia trinitaria in Madagascar. Dal 6 maggio, i frati si sono radunati a Moramanga per la consueta formazione permanente e per condividere le esperienze vissute nelle missioni affidate a ognuno.

Si è aggiunto a questa formazione l'intervento di fra Antonio Aurelio Fernández Serrano, presidente del SIT, in rappresentanza della famiglia trinitaria in Madagascar composta da laici, religiose e religiosi, 37 in tutto.

Ha parlato dell'origine dell'Ordine (contesto teologico) e della situazione dei cristiani nel mondo di fronte alle persecuzioni e la sfida che ci spetta in quanto figli e figlie di San Giovanni de Matha. Un programma ricco e intenso. Sabato 11 maggio, alle 16 del pomeriggio, fra Emilien Herson Ravonjinirina ha fatto la sua professione solenne. La sera dello stesso giorno, cinque altri frati, al terzo anno di teologia (Fr. Hasiniaina Alberto Rakotomavo, Fr. Honoré Randriamalaza, Fr. Alain Pierre Heritanjamarindra Rakotoniaina, Fr. Riva Toky Andriamalala, Fr. Marcellin Randriamampionona) hanno ricevuto il ministero del lettorato. Domenica 12 maggio c'è stato il festeggiamento più importante: una celebrazione solenne presieduta dal Cardinale Désiré Tsarahazana, tra i concelebanti il nostro confratello Gustavo Bombin Espino, Vescovo di Maintirano e Amministratore Apostolico di Mahajanga, Mgr Fidelis Rakotonarivo, Vescovo di Ambositra, e altri 70 sacerdoti.

È stata un'occasione di incontro per la famiglia trinitaria con il Cardinale, ma anche per l'Ordinazione sacerdotale di 8 frati (Fr. Fidèle Andriamampionona Razafimaro, Fr. Ranjavatosoa Fanantenana Hermann Ramaroson, Fr. Hajarivelo Sylvain Andrianjatovo, Fr. Livah Zeze Amédé Andriamitantoa, Fr. Richard Rasolonjatovo, Fr. François Rakotofanomezantsoa, Fr. Jean Alain Ratahirinirina, Fr. Herizo Lu-



cian Andriatiana) e per l'Ordinazione diaconale di fra Emilien Herson Ravonjinirina. Dopo la Messa, si è proceduto con la benedizione dell'estensione della casa del noviziato, frutto della generosità della Provincia del Sacro Cuore e di San Giovanni de Matha, onorata dalla presenza di Fra Fran-

cesco Prontera, venuto apposta per l'occasione.

Una festa che ha fatto splendere la bellezza della famiglia trinitaria, nella comunione e nella solidarietà. Una benedizione per questi nuovi ministri del Vangelo e dell'Eucaristia per la Gloria di Dio Trinità.

CRACOVIA

IL SIT GENERALE: TRE GIORNATE IN POLONIA

Tre giornate a Cracovia, organizzate dal comitato direttivo del SIT Generale, per presentare il report relativo alle attività svolte nell'anno precedente da ogni giurisdizione e per discutere collegialmente di tre temi cardine: sensibilizzazione, informazione, orazione, progetti per i cristiani perseguitati. La tre giorni ha avuto inizio domenica 28 aprile alla presenza del Padre generale José Narlaly, del Presidente della SIT-generale, nonché, tra gli altri, della Madre Generale dei Trinitari di Valencia, il Provinciale d'Italia, quello degli Stati Uniti, i Presidenti del SIT di Spagna, Italia, Stati Uniti, Francia, Canada, India e del Vicariato dell'Africa.

Un grandissimo successo in termini di presenze e non solo. Durante la prima giornata, oltre alla presentazione di alcuni progetti avviati e conclusi dal SIT, il Generale dei Trinitari ha dato la testimonianza del suo viaggio in Siria e ha espresso profonda gratitudine per ciò che SIT sta portando avanti.

La seconda giornata è stata dedicata al tema dei Cristiani perseguitati nel mondo. Sono stati consegnati i premi ai vincitori di un concorso, riservato alle scuole, avente come tema "Cristiani perseguitati". In serata, dopo un intenso pomeriggio di relazioni sulla persecuzione comunista in Polonia dal 1950 al 1989 e sulla vita di religiosi deportati o perseguitati nel mondo, è stato presentato uno spettacolo dedicato alla vita del santo fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità, Giovanni de Matha.

Durante l'ultima delle tre giornate, i membri del Comitato Esecutivo del SIT e membri della Famiglia Trinitaria hanno visitato il campo di concentramento polacco di Auschwitz-Birkenau.

Il Comitato Esecutivo del SIT si è riunito, infine, per discutere del programma annuale di marketing presentato dalle suore trinitarie di Suesa, una revisione delle attività del SIT generale per gli anni 2015-



2019, un libro sulle origini dell'Ordine che sarà preparato in quattro lingue, la settimana di preghiera per i cristiani perseguitati dal 17 al 23 ottobre di ogni anno, tutti i progetti da approvare

per il 2019. I membri del Comitato Esecutivo hanno espresso la loro gratitudine a Padre Gino Buccarello, Ministro provinciale della Provincia di San Giovanni di Matha.



ATISM
Associazione Teologica Italiana
per lo Studio della Morale

Humanum: specie e specificità

Dialogo tra prospettive scientifiche e teologia morale

XI Seminario Nazionale ATISM

Perugia, 1 - 4 luglio 2019

Hotel "La Meridiana" Via del Discobolo, 42 - Perugia
www.lameridianaperugia.it - tel. 075.5172347

PROGRAMMA

• LUNEDÌ 1 LUGLIO

Ore 15.00 Arrivi e sistemazione dei partecipanti

Ore 17.00 *Sessione di apertura*

Saluto ai partecipanti:
Salvatore CIPRESSA - Segretario ATISM

Presentazione generale del tema:
Paolo BENANTI - Delegato ATISM Centro

**Scienze sperimentali
in prospettiva epistemologica**

Alessandro GIULIANI - Ist. Superiore di Sanità - Roma

Etica ed epistemologia scientifica

Discussant: Carlo CASALONE
Pontificia Università Gregoriana - Roma

Ore 20.00 **Cena di benvenuto**

Ore 21.30 **Presidenza ATISM**

• MARTEDÌ 2 LUGLIO

Ore 8.00 **Celebrazione eucaristica**

Ore 9.30 **Lavori di gruppo**
sulla relazione di Alessandro GIULIANI
e confronto in plenaria

Ore 13.00 **Pranzo**

Ore 15.00 **Specie e specificità umana:
la prospettiva della biologia
evoluzionistica**

Alessandro MINELLI
Università degli Studi di Padova

Etica ed evoluzionismo

Discussant: Simone MORANDINI
Istituto Studi Ecumenici San Bernardino - Venezia

Ore 17.30 **Visita della città**

Ore 20.30 **Cena**

Ore 21.30 **Assemblea ATISM**

• MERCOLEDÌ 3 LUGLIO

Ore 8.00 **Celebrazione eucaristica**

Ore 9.30 **Lavori di gruppo**
sulla relazione di Alessandro MINELLI
e confronto in plenaria

Ore 13.00 **Pranzo**

Ore 14.30 **Iniziativa culturale**

Ore 17.30 **Specie e specificità umana:
la prospettiva delle scienze
cognitive**

Andrea LAVAZZA
Centro Universitario Internazionale - Arezzo

Etica e neuroscienze

Discussant: Salvino LEONE
Facoltà Teologica di Palermo

Ore 20.00 **Cena**

Ore 21.30 **Visita notturna della città**

• GIOVEDÌ 4 LUGLIO

Ore 8.00 **Celebrazione eucaristica**

Ore 9.30 **Perché solo noi: dai confini
di Babele alla neurolinguistica.
La specificità del linguaggio umano**

Andrea MORO
Scuola Universitaria Superiore (IUSS) - Pavia

Etica e neurolinguistica

Discussant: René MICALLEF
Pontificia Università Gregoriana

Ore 11.15 **Saperi, complessità e
teologia morale**

**Tavola rotonda conclusiva
con i relatori e i discussant**

Conclusioni

Pier Davide GUENZI
Presidente ATISM

Ore 13.30 **Pranzo e partenze**

«Dai dati delle scienze empiriche [...] possiamo [trarre] indicazioni che istruiscono la riflessione antropologica, anche in teologia, come del resto è sempre avvenuto nella sua storia. Sarebbe infatti decisamente contrario alla nostra più genuina tradizione fissarsi su un apparato concettuale anacronistico, incapace di interloquire adeguatamente con le trasformazioni del concetto di natura e di artificio, di condizionamento e di libertà, di mezzi e di fini, indotte dalla nuova cultura dell'agire, propria dell'era tecnologica» (FRANCESCO, Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, 25 febbraio 2019).

Scopo del Seminario è di apprezzare alcuni percorsi di frontiera della scienza contemporanea di sicuro interesse da parte del teologo (filosofo) morale per una migliore comprensione del soggetto umano. Un percorso oggi imprescindibile in vista di una teoria della normatività più critica, anche in merito ai paventati rischi del "post" e "trans-umanesimo".

Destinatari

Il Seminario di studio è rivolto ai soci Atism, ai cultori della disciplina e a quanti sono interessati ad approfondire la tematica.

Borse di studio

Sono previste 3 borse di studio che coprono interamente le spese congressuali e sono riservate a licenziandi e dottorandi in Teologia morale. Le richieste per l'ottenimento della borsa di studio vanno inoltrate al segretario ATISM via e-mail (salvatorecipressa@gmail.com) entro il 20 maggio 2019, corredate da un breve curriculum vitae. Le richieste pervenute saranno valutate da una Commissione interna.

Sede del Congresso

Hotel "La Meridiana" - Via del Discobolo, 42 - 06132 Perugia - www.lameridianaperugia.it - tel. 075.5172347

Dalla Stazione Ferroviaria Centrale di Perugia "Fontivegge": prendere l'autobus di linea G che si trova a 50 metri dalla Stazione presso piazzale del Minimetrom direzione "Ferro di Cavallo", scendere alla stazione di servizio carburanti Q8. Per raggiungere l'Hotel «La Meridiana» proseguire a piedi a sinistra per 500 metri.

Dall'Aeroporto di Roma Fiumicino e da Roma Tiburtina è possibile giungere a Perugia (P.za Partigiani) utilizzando il Servizio Autobus SULGA. Per informazioni: Servizio Autobus SULGA viale G. Perari, 06125 Perugia tel. 075.5009641

Quota di Partecipazione

Iscrizione al seminario e pensione completa: € 280 - Sola iscrizione al seminario: € 50 - Costo del singolo pasto: € 25 (da versare alla segreteria durante il congresso)

Iscrizioni al Seminario

Le iscrizioni devono essere effettuate improrogabilmente entro il 31 maggio 2019. Eventuali richieste successive a questa data sono subordinate alla disponibilità dei posti in albergo e suscettibili di un incremento della quota di partecipazione.

Il pagamento deve essere effettuato in un'unica soluzione ed *esclusivamente* tramite bonifico bancario o bollettino postale specificando la causale: «Seminario ATISM 2019» e indicando per esteso il nome e cognome del partecipante. Non si accettano pagamenti con assegni.

Modalità di versamento della quota di partecipazione

Bonifico Bancario: Poste Italiane SpA Banco Posta C/C intestato a: Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM) IBAN: **IT70 107601 03200 000065336596** - BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

I 07601 03200 000065336596

Bollettino postale C/C n° **65336596** intestato a: Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM) - Causale del versamento: nome e cognome Seminario ATISM 2019

Si prega di inviare via e-mail copia della ricevuta di versamento alla segreteria ATISM: SalvatoreCipressa@atism.it salvatorecipressa@gmail.com (cell. 339.7114614); IreneSperti@libero.it (cell. 338.9206994)